

# **MAFIA E ANTIMAFIA A BARCELLONA POZZO DI GOTTO**

## **Capitolo 1**

### **La ‘vita nera’ di Rosario Pio Cattafi**

*A cura del “Movimento delle Agende Rosse”, 31 dicembre 2020*

*Il dossier che vi apprestate a leggere racconta le vicende riguardanti alcuni dei principali protagonisti della storia giudiziaria degli ultimi 50 anni riconducibili alla città di Barcellona Pozzo di Gotto e al suo cittadino più pericoloso e, allo stesso tempo, meno conosciuto: Rosario Pio Cattafi.*

*I dati contenuti nel presente documento sono tutto ciò che siamo riusciti a trovare sugli argomenti trattati e saranno oggetto di costante aggiornamento. Qualora ci venissero segnalate imprecisioni e/o informazioni mancanti, saremo pronti a modificare e integrare il testo, a seguito della verifica documentale delle segnalazioni che eventualmente arriveranno (all'indirizzo [19luglio1992@gmail.com](mailto:19luglio1992@gmail.com)).*

*Riprendiamo, quindi, e facciamo nostra l'avvertenza del prof. Enzo Ciconte, scrittore, docente ed ex consulente della Commissione parlamentare antimafia, anteposta alla lettura del dossier che, per la Regione Toscana, curò nel 2009: "L'autore avverte il lettore che questo lavoro, sebbene compilato con grande scrupolo riguardo alle fonti delle notizie e alle loro citazioni, non intende, e non può, dare alle fonti stesse una credibilità maggiore di quella da essa attinta in sede giudiziaria o per altra via. In questo l'autore si è posto anch'egli come un lettore scrupoloso dell'infinita serie di fatti, atti, dichiarazioni sparsi in un arco di tempo non breve e in luoghi a volte tanto distanti, e da essi ha cercato di trarre un quadro storico dell'evolversi del fenomeno. E' quest'ultimo il compito di cui si rivendica intera la responsabilità. Ogni valutazione definitiva sotto il profilo delle responsabilità penali - questione del tutto secondaria in sede di ricostruzione storica - è rinviata all'esito dei numerosi processi [svolti e] tuttora in fase di svolgimento. (...) La fedeltà e correttezza della ricostruzione storica sta nel riportare il complesso dei fatti processuali sui quali essa si fonda. L'eventuale giudizio sul disvalore sociale e morale appartiene al Giudice, all'opinione pubblica ed al lettore".*

*Un ringraziamento particolare lo dobbiamo ai giornalisti Antonio Mazzeo e Enrico Di Giacomo, i cui articoli sono stati un vero e proprio archivio storico da cui attingere informazioni fondamentali per la realizzazione del presente dossier.*

***Vogliamo dedicare questo lavoro a tutti i familiari delle vittime della collaborazione tra mafia e apparati deviati, che si fanno carico del peso della ricerca della verità e della giustizia, e a chi li aiuta in questo difficile e sofferto percorso ad ostacoli.***

## Sinossi

Nel settembre del 2012, la rivista "I Siciliani giovani" pubblicò un'inchiesta, a firma di Antonio Mazzeo, sul passato di Rosario Pio Cattafi, in occasione dell'applicazione, per quest'ultimo, del regime carcerario di cui all'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, il cosiddetto "carcere duro". Prendiamo dunque nuovamente in prestito le parole del giornalista Mazzeo per raccontare "gli inizi" di una delle persone più citate in questo dossier.

«Una figura inquietante, quanto mai sfuggente ed enigmatica, dotata di sorprendenti attitudini relazionali e di non comuni abilità. Un soggetto che, anche a cagione della sua qualità professionale di avvocato ed uomo d'affari, nonché dell'ampia e di certo ambigua rete relazionale sviluppata, si è attivato, con manifesta sistematicità, a tutela delle istanze criminali del sodalizio di appartenenza (la "famiglia" barcellonese) e delle congreghe mafiose alleate...».

I magistrati della Direzione distrettuale antimafia hanno le idee chiare sullo spessore dell'uomo-guida della più potente delle organizzazioni criminali della provincia di Messina [nel giudizio di appello a Rosario Cattafi è stata tolta nel 2015 l'aggravante di essere il capomafia dell'organizzazione mafiosa, ndA]. Rosario Pio Cattafi, l'avvocato imprenditore proprietario terriero investitore finanziario e astuto riciclatore della mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, la più nera e stragista, in costante contatto con i vertici di Cosa nostra catanese e palermitana.

L'operazione-blitz delle forze dell'ordine "Gotha 3" e per Cattafi si sono (ri)aperti i cancelli del carcere, frantumando sapienti accordi politico-istituzionali e lucrosissimi affari, discariche di inerti e rifiuti a Mazzarrà Sant'Andrea, prestigiosi hotel a cinque stelle a Portorosa di Furnari, un megaparco commerciale nella città del Longano, chissà quale altro ecomostro ancora a Milazzo. Sembrava intoccabile. Invincibile. Innominabile. (...)

Numerosi i collaboratori di giustizia e i testimoni che hanno delineato le caratteristiche e le funzioni di quello che è stato per anni dominus incontrastato della mafia messinese. "Cattafi è il cassiere della "famiglia" barcellonese", ha raccontato l'ex affiliato al clan catanese Alfio Giuseppe Castro. "Era la persona di assoluta fiducia che aveva il compito di ricevere tutti i proventi delle attività illecite. Mi si fece capire come quella persona che si presentava così distinta ed apparentemente al di fuori di ogni sospetto in realtà gestiva l'intera organizzazione...".

"Nino Santapaola, fratello di Benedetto, mi disse che Saro Cattafi si era interessato con la sua famiglia a delle operazioni di smaltimento di rifiuti tossici che dovevano essere interrati", ha rivelato Eugenio Sturiale, altro collaboratore etneo. "Mi disse esplicitamente che il barcellonese era per l'organizzazione un veicolo per riciclare denaro sporco. I Santapaola guadagnavano una montagna di soldi proventi delle loro attività illecite. Consideravano Cattafi non organico alla loro famiglia dal momento che non vi era stata una formale affiliazione, ma in ogni caso per loro era un soggetto su cui potevano contare al 100%, altrimenti non gli avrebbero mai affidato i loro soldi. Nino Santapaola mi disse anche che Saro Cattafi era in ottimi rapporti con la famiglia Madonia di Caltanissetta e che stava bene con i palermitani ed in particolare con i Corleonesi, quindi con Vitale e Bagarella".

Per Carmelo Bisognano, già ai vertici della "famiglia" criminale dei cosiddetti mazzarroti, Cattafi è il "numero uno" dell'organizzazione barcellonese ed è "il contatto diretto con le istituzioni deviate, la politica, la pubblica amministrazione, la magistratura e le forze dell'ordine". Un cassiere-riciclatore in grado di agganciare le istituzioni e i potentati politici, giudiziari ed imprenditoriali, la borghesia mafiosa siciliana e quella con salde radici nel nord Italia. Una specie di jolly, lo ha definito Eugenio Sturiale, forte dei "suoi rapporti con i servizi segreti" e gli apparati deviati dello Stato e appunto per questo stimato e riverito dai fratelli Santapaola e dal loro fedele alleato a Catania, Aldo Ercolano.

A riferire delle contiguità del boss barcellonese con i Servizi, ci aveva già pensato molti anni prima il collaboratore Maurizio Avola, già spietato killer delle "famiglie" etnee. In un'intervista rilasciata al settimanale Sette del Corriere della Sera nel maggio 1998, Avola si era soffermato sugli incontri al vertice che Cosa nostra teneva settimanalmente in un autogrill dell'autostrada Catania-Palermo alla vigilia delle stragi di Capaci e via d'Amelio. "C'erano i rappresentanti delle varie province", ha raccontato. "E c'era Cattafi che era uno molto potente, per noi era più importante degli altri uomini d'onore perché eravamo convinti che fosse legato ai servizi segreti e anche alla massoneria. Rappresentava l'anello di congiunzione tra la mafia e il potere occulto".

Due mesi più tardi, Avola ritornò sull'argomento nel corso di un interrogatorio con la sostituta

procuratrice di Barcellona, Silvia Bonardi, e il commissario Paolo Sirna. “So, per quello che mi ha detto Calogero Campanella, che Cattafi apparteneva ai servizi segreti, che scambiava favori con personaggi dei servizi”, ha dichiarato Avola. “Ci faceva dei favori, degli omicidi e loro ci facevano passare della droga, coprivano i reati diciamo. I favori li faceva ai servizi segreti. E loro in compenso, se lui passava delle armi o grossi quantitativi di droga, non lo arrestavano. Davano il passaggio libero”. Bisogna fare ancora qualche passo indietro nel tempo per comprendere come, quando e perché il rampollo di una delle più onorate famiglie della borghesia barcellonese decise di varcare il limes tra il lecito e l’illecito, il legale e l’illegale, il Bene e il Male.

La zona d’ombra risale ai primi anni ’70, quando Cattafi si muoveva con disinvoltura all’interno del variegato arcipelago neofascista e neonazista che mise sotto scacco la vita dell’Ateneo di Messina tessendo diaboliche alleanze con gli affiliati alle ‘ndrine calabresi, le prime “famiglie” del messinese, i circoli esoterici più reazionari e i doppi e tripli agenti segreti delle cellule militari e paramilitari filo-atlantiche. Rosario Cattafi, al tempo studente di giurisprudenza e militante della destra eversiva, fu protagonista di azioni squadriste, pestaggi di giovani di sinistra, risse aggravate e danneggiamenti. (...) Tollerate e protette dalle forze dell’ordine e dai vertici accademici, le organizzazioni neofasciste decisero di radicalizzare i mezzi e le forme di lotta. Dalle spranghe e le catene si passò alle armi e agli attentati incendiari. (...) durante una perquisizione dell’abitazione di Cattafi fu rinvenuta una pistola calibro 7,65 di fabbricazione spagnola. Arrestato e processato per direttissima, ricevette una mitissima ammenda di 200 mila lire. (...) [Nel] 1976, il Senato accademico decise di sospendere gli studenti coinvolti in episodi di squadrista, primo fra tutti il Cattafi che dovrà attendere più di vent’anni per completare gli studi di giurisprudenza e divenire avvocato.

Lasciate l’università e Barcellona Pozzo di Gotto, Rosario Cattafi raggiunse prima Milano e poi la Svizzera, dimostrando un’invidiabile conoscenza delle leggi e dei mercati finanziari. Ma anche una innata capacità di districarsi tra le differenti fazioni criminali, tra i vincitori e i vinti, gli astri nascenti e le stelle cadenti del firmamento di Cosa nostra. Gli inquirenti sospettano che sin dalla seconda metà degli anni ’70, il barcellonese potrebbe essere stato uno dei capi di una presunta associazione riconducibile a Benedetto Santapaola, operante nel capoluogo lombardo e in altre città del territorio nazionale ed estero, “finalizzata alla commissione di estorsioni, omicidi, corruzioni, detenzioni di armi da guerra”.

Un’organizzazione che avrebbe pure trafficato in stupefacenti e gestito case da gioco illegali, autrice finanche del sequestro, nel gennaio 1975, dell’imprenditore Giuseppe Agrati, rilasciato dopo il pagamento di un riscatto di due miliardi e mezzo di vecchie lire. Nel maggio 1984, Cattafi e gli altri presunti appartenenti alla cellula in odor di mafia furono raggiunti da un mandato di cattura firmato dal pm Francesco Di Maggio, anch’egli originario di Barcellona PG e figlio dell’ex maresciallo della locale stazione dei Carabinieri.

Cattafi, al tempo, risiedeva in Svizzera e ciò gli consentì di sfuggire all’ordine di arresto del Tribunale di Milano. Qualche giorno dopo però fu la Procura di Bellinzona ad emettere un’ordinanza cautelare nei suoi confronti per reati in materia di stupefacenti. Ma durante l’inchiesta spuntò pure un documento attestante una mediazione operata dal Cattafi per la cessione di una partita di cannoni prodotti dalla “Oerlikon Suisse” all’emirato di Abu Dhabi. La prima grande operazione d’export di armi da guerra del barcellonese.

Il successivo 30 maggio, Cattafi fu raggiunto in carcere nel Cantone Ticino dal giudice Di Maggio. Impossibile sapere, ancora oggi, quali furono le domande e cosa rispose l’indagato. Il verbale dell’interrogatorio fu trattenuto dalle autorità elvetiche. Da una relazione di servizio a firma di tale “Oliver” della Sezione Speciale Anticrimine di Torino, si evince tuttavia che Cattafi ammise di essere l’intestatario di un conto corrente sospetto aperto tra il ’77 e il ’78 presso il Credito Svizzero di Bellinzona, denominato Valentino. Lo stesso conto di cui aveva parlato ai giudici uno stretto conoscente del barcellonese, Giovanni De Giorgi, operatore finanziario milanese dedito ai trasferimenti di valuta da e per l’estero.

“Lavoravo per conto del signor Shammah e il mio compito era di tenere la contabilità e di prendere il danaro dai clienti importanti tra i quali c’erano il costruttore romano Caltagirone e Boatti Petroli”, spiegò De Giorgi. “Io stesso e in più occasioni, ho prelevato danaro proveniente dalla Svizzera per conto del Cattafi, che non voleva comparire”. Per effettuare questi prelievi, il barcellonese telefonava ad un funzionario di banca che prima prelevava le somme dal conto e poi faceva un bonifico all’operatore milanese. Dopo essere entrato in possesso del danaro contante, De Giorgi lo consegnava

direttamente al Cattafi. Una parte di esso serviva al periodico mantenimento dei latitanti dei clan catanesi.

“Cattafi si recava spesso nei casinò di Saint Vincent e Campione d’Italia e in vacanza in Costa Azzurra; ben presto mi resi conto di come costui fosse un giovane appartenente ad organizzazioni di tipo mafioso e che disponeva di amicizie e denaro della mafia”, ha aggiunto De Giorgi. “Cattafi riferiva tranquillamente, anzi si vantava, della sua appartenenza al clan mafioso facente capo all’allora latitante Nitto Santapaola, per il quale svolgeva mansioni di consulente e operatore finanziario. In pratica si occupava del reinvestimento in attività pulite del denaro proveniente dai crimini commessi dal Santapaola e dai suoi affiliati, nonché svolgeva il ruolo di garante in casi in cui l’organizzazione doveva trattare affari con altre organizzazioni o con qualche soggetto esterno”. Sempre secondo l’operatore, “Santapaola lo onorava della sua presenza in Milano, in più occasioni anche da latitante. Si fidava a tal punto tanto da farsi accompagnare da lui quando doveva fare shopping. Cattafi mi riferiva della cosa come onore riservato a pochi membri dell’organizzazione”.

Le autorità elvetiche concessero l’extradizione in Italia di Rosario Cattafi solo il 18 settembre 1984 e con esclusivo riferimento al reato di concorso nel sequestro Agrati. Il 30 aprile 1986, il giudice Di Maggio avanzò però richiesta di sentenza di proscioglimento. Quattro mesi più tardi il giudice istruttore del Tribunale di Milano, Paolo Arbasino, dichiarò non doversi procedere contro l’indagato per “insufficienza di prove”.

Francesco Di Maggio e Rosario Cattafi s’incrociarono ancora durante le indagini sull’efferato omicidio del procuratore capo di Torino, Bruno Caccia, avvenuto il 26 giugno 1983. Lo ha raccontato al Corriere della sera (8 giugno 1995), l’allora sostituto procuratore di Barcellona Olindo Canali, condannato in primo grado a due anni [*e poi assolto in appello e Cassazione, nda*] per falsa testimonianza commessa nel corso del processo Mare Nostrum. “Fu Di Maggio ad arrestare Cattafi nell’85 per l’inchiesta sull’omicidio Caccia a Torino. Fu il giudice istruttore ad assolverlo, ma rimase dentro per un anno”. In verità, Cattafi non venne arrestato a seguito dell’assassinio del magistrato, però fu interrogato in carcere dai pubblici ministeri milanesi titolari dell’inchiesta.

È ancora Giovanni De Giorgi a offrire elementi inediti sull’ambiguo ruolo assunto da Rosario Cattafi nell’indagine sui mandanti e gli esecutori dell’attentato mortale al procuratore di Torino. “Ad un certo punto riferii al Cattafi che Enrico Mezzani, persona che frequentavamo a Milano, era un agente dei servizi e che da lui in cambio di notizie avremmo potuto ottenere vantaggi”, ha spiegato l’operatore finanziario. “Inizialmente il Cattafi provò a cavalcare la cosa, più che altro dando notizie inerenti organizzazioni mafiose avversarie della sua; è in questo contesto che indicò come autori dell’omicidio del giudice Caccia i Ferlito”. Informazioni sugli acerrimi nemici di Santapaola dunque, in cambio di vantaggi e favori, primo fra tutti l’impegno (poi disatteso) del Mezzani, sedicente agente del Sisde, alla concessione del porto d’armi al barcellonese. E in piena guerra tra spioni e contospioni, il 17 aprile 1984 Enrico Mezzani rivelò al giudice Di Maggio di aver appreso da Cattafi che il medesimo nell’estate del 1983 aveva partecipato ad una riunione, “presenti tra gli altri Nitto Santapaola ed un parlamentare democristiano”, in cui si era parlato di una fornitura di armi destinate all’esecuzione di un attentato ai danni dell’allora giudice istruttore Giovanni Falcone.

Secondo De Giorgi, Cattafi avrebbe informato Mezzani pure su Angelo Epaminonda, il personaggio di punta della malavita milanese negli anni ’80. Grosso trafficante di stupefacenti, Epaminonda si era inserito con successo nel controllo delle case da gioco del nord Italia, alleandosi con le famiglie mafiose siciliane e con i clan aventi la loro sede operativa nell’Autoparco di Milano. Epaminonda fu il primo a descrivere l’escalation criminale in Lombardia del giovane Cattafi. Interrogato nel dicembre 1984 da Francesco Di Maggio, Epaminonda raccontò che qualche tempo prima si erano presentati al suo cospetto il catanese Salvatore Cuscunà inteso Turi Buatta e Rosario “Saro” Cattafi, per proporgli di cogestire un’attività di cambio assegni presso il casinò di Saint Vincent. “Dopo i primi convenevoli, nel corso dei quali Saro mi spiegò di essere legato strettamente a Nitto Santapaola, mi feci indicare i termini del progetto. Saro disse che agiva in società con altra persona ben introdotta nei casinò. Trattai gli interlocutori con sufficienza per far intendere che la proposta non era di mio interesse, almeno nei termini della società tra noi. Rammento ancora che Saro mi disse di essere in buoni rapporti con la Guardia di finanza, che era stata messa una taglia per la mia cattura e che avrebbe potuto interferire per avere notizie su come la Finanza si muoveva. Risposi che la cosa non mi interessava, che la Finanza avrebbe potuto fare il suo lavoro tranquillamente, anche perché io avevo da vedermela con altre forze di Polizia. Io temevo che gli emissari del gruppo Santapaola, e tra questi Saro, tendessero a stringere

rapporti con me, per poi farmi catturare”.

A Milano, Cattafi poté pure contare sulla fiducia dei rappresentanti delle 'ndrine (per il collaboratore Franco Brunero il barcellonese era legato ai calabresi facenti capo ai Ruga, “collegati a loro volta a Santapaola tramite tale Paolo Aquilino”) e, contestualmente, degli esponenti di punta della vecchia e nuova mafia palermitana. Sin dai primi anni '70, il capoluogo lombardo era stato scelto quale base operativa e finanziaria dai boss Gaetano Fidanzati, Alfredo e Giuseppe Bono, Gerlando Alberti senior, Enrico e Antonino Carollo. Milano e la Svizzera erano tappe delle missioni d'oltre Stretto di Stefano Bontate, il “principe di Villagrazia”, un'ossessione malcelata per la caccia e le macchine di grossa cilindrata, alla guida della Cupola sino alla sua morte, il 23 aprile 1981, quando fu assassinato dai Corleonesi di Riina e Provenzano.

Nel dicembre 1997, il falsario Federico Corniglia ammise davanti ai pubblici ministeri Alberto Nobili e Antonio Ingroia di essere entrato in contatto con numerosi esponenti della mafia siciliana. “Conobbi in particolare il capo mafia Stefano Bontate, al quale consegnai due false carte d'identità svizzere”, ha raccontato. “In quella stessa occasione notai che il Bontate era in compagnia di uno studente di Barcellona, che si chiamava Saro Cattafi. Era un uomo di fiducia del mafioso palermitano, tanto che si occupò di gestire in qualche modo, un grosso debito che tale Gianfranco Ginocchi aveva contratto nei confronti di quel capo mafia”. Il Ginocchi, ucciso il 15 dicembre 1978, era un agente di cambio con importanti relazioni con gli istituti di credito svizzeri e aveva compiuto operazioni di riciclaggio per conto dello stesso Bontate. “Ginocchi aveva gli uffici in via Cardinal Federico, proprio alle spalle della Borsa. Cattafi addirittura, si installò a casa di questo Ginocchi perché doveva una cifra a Bontate. Non poteva assolvere però a questo debito e lui era proprietario di una terra edificabile nel comune di Milazzo, dove adesso è stato edificato un grande albergo, e gli cedettero questa terra, cioè sotto minacce, ma proprio fu l'uomo che fu mandato... Il Cattafi era uno di quei soggetti che ho visto poi arrivare delle volte col denaro, nel senso che aveva il compito specifico di trasferire materialmente i soldi all'estero; si trattava, in sostanza, di uno spallone”.

Gli inquirenti accertarono che Gianfranco Ginocchi era interessato a due società finanziarie, la Royal Italia S.p.a. e l'Euro management Italia S.p.a. – International Selective, i cui nomi erano emersi nell'ambito delle indagini sull'omicidio di un altro boss del firmamento di Cosa nostra, Giuseppe Di Cristina, eseguito a Palermo il 30 maggio 1978. Al momento della morte, Di Cristina era in possesso di due assegni circolari di 10 milioni di lire ciascuno che erano stati negoziati sul conto corrente delle predette società assieme ad una partita di altri assegni circolari per un importo complessivo di tre miliardi di lire. L'allora giudice di Palermo, Giovanni Falcone, appurò che il denaro proveniva da un vasto traffico di droga svolto tra Malta, la Sicilia e gli Stati Uniti d'America dal gruppo mafioso Inzerillo-Spatola-Bontate.

(...) Stefano Bontate e la “famiglia” di Santa Maria del Gesù, così come i Santapaola e gli Ercolano, erano di casa nella città dello Stretto. Il collaboratore Francesco Marino Mannoia riferì delle preziose amicizie in loco di Stefano Bontate. (...) Alla masseria di don Santo [*Sfameni, nda*] bivaccava la borghesia mafiosa peloritana: giudici, docenti universitari, medici, professionisti, militari, carabinieri, politici del pentapartito, fascisti di vecchia data e ordinovisti. E pure qualche amico e sodale dell'avvocato Rosario Pio Cattafi”.<sup>1</sup>

## **Cronologia degli eventi**

**Dicembre 1971** – Cinque studenti dell'Università di Messina vengono brutalmente aggrediti da una banda di coetanei. Il 19 ottobre 1976 Rosario Cattafi sarà condannato in via definitiva per quell'aggressione, in concorso con alcuni barcellonesi estremisti di destra, con i calabresi Pasquale Cristiano (presidente del Fuan di Messina) e Francesco Prota (dell'ambiente di Avanguardia Nazionale e del Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese) e con Pietro Rampulla (che sarà poi il mafioso artificiere della strage di Capaci).

**28 aprile 1973** – All'interno della Casa dello studente di Messina, nella notte, viene esplosa una sventagliata di colpi di mitra Sten. Il 12 novembre 1975 Rosario Cattafi e i calabresi Carmelo Laurendi e Francesco Prota verranno condannati per il porto e la detenzione di quel mitra.

---

<sup>1</sup>“Il principe nero del duemila”, *I Siciliani giovani*, n.8, Antonio Mazzeo, settembre 2012

L'allora procuratore generale della Repubblica, Aldo Cavallari, denunciò pubblicamente lo "stato di extraterritorialità" in cui era caduto l'ateneo di Messina: "C'è una mafia universitaria irriducibile, selvaggia, ladra, prevaricatrice, che impone la sua volontà e la legge della violenza, che vive e prospera per l'omertà generale dell'atterrita classe studentesca, dei dirigenti, degli impiegati amministrativi e anche dei rappresentanti del corpo accademico. (...) Le forze che potrebbero porre un valido argine al dilagare di questo potere mafioso nella Casa dello studente sarebbero la magistratura e la polizia, ma l'una e l'altra non avvertirono, nei confronti della classe studentesca, quell'esigenza di repressione e prevenzione che pure si avverte nei confronti dei delinquenti appartenenti ad altra classe sociale".<sup>2</sup> Solo dopo la requisitoria del magistrato, il 27 febbraio 1976, il Senato accademico «decise di sospendere gli studenti coinvolti in episodi di squadrismo, primo fra tutti il Cattafi che dovrà attendere più di vent'anni per completare gli studi di giurisprudenza».<sup>3</sup>

**Metà anni '70** – Rosario Cattafi si trasferisce in Lombardia. Il Giudice Istruttore titolare del fascicolo sul sequestro dell'industriale Giuseppe Agrati descriverà la figura di Cattafi in questi termini: «Benestante, con un ampio patrimonio familiare in Sicilia, trapiantato a Milano ove non svolgeva attività lavorativa, con ampie disponibilità economiche anche in Svizzera, con buone conoscenze nel mondo politico siciliano, con rapporti di amicizia, dallo stesso peraltro riconosciuti, con personaggi poco limpidi, quali Ginocchi Gianfranco».<sup>4</sup>

Gianfranco Ginocchi era un agente di cambio che aveva importanti relazioni soprattutto con istituti di credito svizzeri e che, in tale veste, aveva compiuto «operazioni di riciclaggio per conto del Bontade».<sup>5</sup> I rapporti ed i collegamenti di Gianfranco Ginocchi con la mafia palermitana saranno illustrati dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano Giorgio Della Lucia, in una nota nella quale delinea la figura di Ginocchi ed il «ruolo svolto dal medesimo in seno alle società finanziarie "Royal Italia s.p.a." e "Euro management Italia S.p.a. - International Selective", società emerse nell'ambito delle indagini relative all'omicidio di Di Cristina Giuseppe, esponente di primo piano di "Cosa Nostra", avvenuto a Palermo in data 30.05.1978».<sup>6</sup> Ginocchi sarà coinvolto anche in una mega truffa di false obbligazioni Iri insieme al banchiere sindoniano Ugo De Luca.<sup>7</sup>

Dei rapporti intrattenuti da Ginocchi con Rosario Cattafi, invece, parla il fratello del Ginocchi, il quale dichiara di aver conosciuto il Cattafi poiché questi frequentava l'abitazione del proprio fratello Gianfranco.<sup>8</sup> Ma sarà lo stesso Cattafi ad ammettere in successivi interrogatori una conoscenza ed un'assidua frequentazione, in quegli anni, con il Ginocchi.

**Anni '70** – Federico Corniglia, futuro esponente di primissimo piano della mafia palermitana a Milano, entra in contatto con importanti personaggi di Cosa Nostra palermitana, gravitanti in quel periodo nel capoluogo lombardo. «In forza della sua attività di falsario, dedito in particolare alla contraffazione di documenti di identità, conobbe, infatti, Stefano Bontade, al quale consegnò due false carte d'identità svizzere. In quella occasione notò che il Bontade era in compagnia di uno "studente di Barcellona", di nome Saro Cattafi, il quale si presentava come uomo di fiducia di Bontade, tanto che si "occupò di gestire" in qualche modo, per conto di quest'ultimo, un grosso debito che un tale Ginocchi aveva contratto nei confronti di quel capo mafia. [Corniglia, *nda*] Ha aggiunto che il Cattafi era uno di quei soggetti che aveva "visto arrivare delle volte coi soldi", nel senso che aveva il compito specifico di trasferire materialmente i soldi all'estero».<sup>9</sup>

---

<sup>2</sup> Il Procuratore generale di Messina Aldo Cavallari, citato nell'articolo 'Il principe nero del duemila', Antonio Mazzeo, *I Siciliani giovani* n.8, settembre 2012.

<sup>3</sup> 'Il principe nero del duemila', Antonio Mazzeo, *I Siciliani giovani* n.8, settembre 2012.

<sup>4</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 del 30.7.1986 pag. 6, Autorità Giudiziaria di Milano, processo per il sequestro di Giuseppe Agrati.

<sup>5</sup> Richiesta di applicazione delle misure cautelari della Dda di Messina nel procedimento "Gotha 3" (2012). Cfr. anche Ordinanza misure cautelari, Autorità Giudiziaria di Messina, Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri (18 luglio 2012).

<sup>6</sup> Richiesta di applicazione delle misure cautelari della Dda di Messina nel procedimento "Gotha 3". Cfr. anche Ordinanza misure cautelari Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri.

<sup>7</sup> 'La vita nera di Rosario Cattafi', Fabio Repici, *Antimafiaduemila.com*, 9 novembre 2012.

<sup>8</sup> Richiesta di applicazione delle misure cautelari della Dda di Messina nel procedimento "Gotha 3". Cfr. anche Ordinanza misure cautelari Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri.

<sup>9</sup> Cfr. Richiesta di applicazione delle misure cautelari della Dda di Messina nel procedimento "Gotha 3". Cfr. anche

**28 gennaio 1975** – A Milano viene sequestrato un facoltoso industriale, Giuseppe Agrati. L'imprenditore era andato a giocare a carte in una bisca privata, nella quale era presente fra gli altri Gianfranco Ginocchi. Agrati quella sera non torna a casa: finisce, invece, in mano a una banda di sequestratori. Verrà liberato il 22 febbraio 1975 dopo il pagamento di un riscatto enorme per quei tempi: due miliardi e mezzo di lire.<sup>10</sup>

**15 dicembre 1978** – Gianfranco Ginocchi viene ucciso a Milano.

**Primi anni Ottanta** – Rosario Cattafi tratta una partita di cannoni svizzeri “Oerlikon” il cui destinatario finale è l'emirato di Abu Dhabi. «I documenti sulla transazione di materiale bellico a favore di Abu Dhabi furono scoperti nel corso di un'inchiesta della procura di Milano interessata a verificare se dietro un viaggio del Cattafi a Saint Raffael c'era l'obiettivo di “stipulare per conto della famiglia Santapaola un accordo con la famiglia dei Greco per la distribuzione internazionale di stupefacenti”. Le indagini consentiranno di accertare che il Cattafi aveva avuto accesso a numerosi e cospicui conti correnti in Svizzera e che lo stesso aveva tenuto “non meglio chiariti” rapporti con presunti appartenenti ai servizi segreti».<sup>11</sup>  
(Per approfondimenti sulle transazioni di armamenti, si rimanda al Capitolo “Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti”, nda).

**1982** – Rosario Cattafi e Filippo Battaglia (intermediatore internazionale nel settore degli armamenti) risultano legati alla società “CRM spa” (azienda produttrice di motori per l'automobilismo, l'aviazione e marini e fornitrice, fra gli altri, della Guardia di Finanza) attraverso il suo rappresentante legale, l'imprenditore Franco Carlo Mariani.<sup>12</sup>  
(Per approfondimenti su Filippo Battaglia e sui traffici di armamenti, si rimanda al Capitolo “Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti”, nda).

**Primavera 1983** – Rosario Cattafi fa parte di una rete di confidenti volta ad ottenere informazioni sulla criminalità organizzata al nord Italia. Assieme a lui Bruno Masi, amministratore delegato della società SITAV che aveva in gestione la concessione del casinò di Saint-Vincent, l'industriale Franco Carlo Mariani, titolare della ‘CRM motori’.  
(Per approfondire la figura di Carlo Mariani e le vicende attorno alle quali ruotava la “rete di confidenti”, si rimanda al Capitolo 2 “L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi”, nda).

**3 novembre 1983** – L'ingegnere Franco Mariani, l'industriale milanese compare commerciale di Rosario Cattafi, fa arrivare alla Guardia di Finanza un rapporto riservato sull'omicidio del Procuratore di Torino Bruno Caccia, assassinato pochi mesi prima. Secondo il rapporto, a volere l'uccisione di Caccia non erano stati i calabresi ma i catanesi di Nitto Santapaola, rappresentati a Torino e Milano da Luigi “Gimmi” Miano e da Angelo Epaminonda, per proteggere il riciclaggio di denaro sporco nei casinò di Saint-Vincent, Sanremo e Campione. Mariani, preso a verbale dal magistrato Francesco Di Maggio un anno dopo, sosterrà di aver ricevuto quelle informazioni da Rosario Cattafi.<sup>13</sup>  
(Per approfondire la vicenda dell'omicidio di Bruno Caccia, si rimanda al Capitolo “L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi”, nda).

**11 maggio 1984** – La procura di Milano, nella persona del sostituto procuratore Francesco Di Maggio, emette un ordine di arresto per Rosario Cattafi, per aver preso parte, insieme a Franco Mariani, ad un'associazione a delinquere di stampo mafioso riconducibile a Santapaola Benedetto, operante in Milano ed altre città del territorio nazionale ed estero, finalizzata alla commissione di estorsioni, omicidi, corruzioni,

---

Ordinanza misure cautelari Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri. Dichiarazioni di Federico Corniglia innanzi al P.M. Alberto Nobili della Procura di Milano e Antonio Ingroia della Procura di Palermo il 4.12.1997 e il 6.3.1998.

<sup>10</sup> *La vita nera di Rosario Cattafi*, Fabio Repici, Antimafiaduemila.com, 9 novembre 2012.

<sup>11</sup> “I Padrini del Ponte”, Antonio Mazzeo, Ed. Alegre, 2010. Pag. 95; Cfr. “La trattativa. Mafia e Stato: un dialogo a colpi di bombe”, Maurizio Torrealta, Editori Riunioni, 2002, pag. 126.

<sup>12</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia (Nr. 109/U.G. di prot., Procedimento penale nr. 876/95/21-3, 3 aprile 1996).

<sup>13</sup> “Bruno Caccia, un omicidio senza giustizia”, Fabrizio Gatti, L'Espresso, 3 aprile 2017.



detenzioni di armi da guerra. Nell'accusa a carico di Cattafi sono compresi anche i reati di sequestro di persona (di Giuseppe Agrati, commesso nel 1975),<sup>14</sup> di associazione a delinquere dedita al traffico di stupefacenti e di commercio di sostanze stupefacenti. Il procedimento penale era stato originato dalle dichiarazioni rese da Giovanni De Giorgi e Enrico Mezzani, coloro i quali avevano organizzato la "rete di confidenti" della quale faceva parte anche Rosario Cattafi, colpiti anch'essi da ordine di cattura della stessa Procura della Repubblica.

Il De Giorgi aveva affermato: «a) che il Cattafi non faceva mistero delle sue appartenenze ad organizzazione di stampo mafioso con compiti fiduciari e ciò con riferimento a movimenti finanziari presso Banche Svizzere e comunque con compiti di livello elevato idonei alla sua posizione, al grado di cultura ed alle relazioni intrattenute; b) che in particolare il Cattafi era amico di uno dei massimi esponenti dei clan mafiosi vincenti, Nitto Santapaola, col quale intratteneva strettissime relazioni pur essendo esso latitante; c) che in una occasione il Cattafi si era recato a Saint Raffael per conto del Santapaola onde stipulare un accordo con la famiglia dei Greco per la distribuzione internazionale di stupefacenti; d) che i suoi collegamenti con organizzazioni mafiose erano comprovati dal tipo di notizie comunicati dal Cattafi al De Giorgi stesso ed in particolare al Mezzani; e) che il Cattafi era strettamente legato al Mariani col quale aveva rapporti da lunga data, rapporti non chiari e che concernevano anche forniture di armamenti a paesi stranieri; f) che il Cattafi ed il Mariani erano stati molto legati a Ginocchi Gianfranco della cui morte violenta peraltro i due parlavano con tono di aperto scherno; g) di aver appreso dal Mezzani di pesanti sospetti dallo stesso nutriti in merito a responsabilità dei due sull'omicidio Ginocchi».<sup>15</sup>

«Il De Giorgi ha dichiarato di aver poi conosciuto intorno al 1984, quale operatore dei servizi di sicurezza, tale Enrico Mezzani che gli propose di divenire suo confidente, dietro corresponsione di somme di denaro e di aver aderito alla richiesta, relazionandosi con il Cattafi e con il Mariani, proprio al fine di acquisire notizie utili da "vendere". Il De Giorgi ha aggiunto di aver prelevato, in più occasioni, denaro proveniente dalla Svizzera per conto del Cattafi, al fine di – a dire di quest'ultimo – assicurare il mantenimento di latitanti del clan Santapaola. Il De Giorgi ha fatto a proposito menzione di un conto denominato "Valentino 248" aperto presso una banca svizzera, il Credito Svizzero di Bellinzona, da cui Cattafi attingeva fondi per fargli bonifici sul suo conto denominato "Attila 6622"; il De Giorgi quindi si faceva inviare tramite un corriere a Milano il denaro contante che poi consegnava al Cattafi. Sempre il De Giorgi ha dichiarato di essersi accordato con Enrico Mezzani per far seguire e fotografare, da un fotoreporter (Vitale Salvatore), il Cattafi proprio nel momento in cui costui sarebbe uscito dallo studio di De Giorgi con il denaro consegnatogli da quest'ultimo, una volta pervenuto dalla Svizzera. Quanto alle operazioni di importazione di valuta fatte, il De Giorgi ne indicava tre in totale: 1) operazione del 15-16 marzo 1984: una prima tranche di 20 milioni era partita dal conto "Valentino 248", acceso presso il Credito Svizzero di Bellinzona; la somma in contanti era stata affidata ad un corriere che l'aveva consegnata al De Giorgi, avvolta in una carta da imballaggio; quest'ultimo, a sua volta, l'aveva messa a disposizione del Cattafi. 2) operazione del 23 marzo 1984: una seconda tranche di 55 milioni era partita dal conto "Valentino 248" e la somma era stata affidata allo stesso corriere di prima, che l'aveva consegnata a De Giorgi; quest'ultimo, a sua volta, aveva consegnato quella somma all'interno del suo studio nelle mani del Cattafi. In questa occasione il fotoreporter Vitale Salvatore aveva eseguito alcune riprese fotografiche, che però De Giorgi non aveva mai visto, 3) operazione del 30 marzo 1984: una terza tranche di 95 milioni era partita questa volta dal Credito Svizzero di Lugano. Cattafi aveva telefonato all'istituto di credito di Lugano, utilizzando come chiave di accesso al conto lì acceso, un conto dell'organizzazione a disponibilità illimitata, la c.d. "Reference T 59"; egli in quel modo aveva disposto il passaggio di quella somma dal Credito Svizzero di Lugano al Credito Svizzero di Bellinzona. Il corriere, sempre lo stesso, aveva ritirato la somma in contanti presso quest'ultimo istituto di credito e lo aveva portato in Italia, nello studio del De Giorgi; quest'ultimo aveva consegnato ivi la somma al Cattafi. Il fotoreporter Vitale Salvatore

---

<sup>14</sup> Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice Monica Marino, Autorità Giudiziaria di Messina, 16 dicembre 2013, N. 6263/12 RGNR, N. 3092/13 RG GIP.

<sup>15</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

aveva eseguito anche in questo caso riprese fotografiche». <sup>16</sup>

Il Mezzani ha affermato: «a) che il Cattafi gli aveva fatto intendere di essere legato da vincoli di amicizia ad alcuni grossi esponenti mafiosi e gli aveva riferito di un suo incontro con Nitto Santapaola ed un onorevole siciliano; b) che il Cattafi gli aveva fornito notizie su un progettato attentato ai danni del G.I. di Palermo dr. Falcone, notizie su attività illecite dei Fidanzati e della criminalità organizzata di Milano nonché infine una spiegazione “dall'interno” sullo omicidio del Procuratore di Torino Caccia e, tramite il Mariani, indicazioni sull'autore materiale del reato; c) di aver fatto oggetto di indagini il Cattafi in relazione ai prelievi di denaro fatti effettuare tramite il De Giorgi da conti svizzeri, denaro da destinare ai latitanti nonché in relazione all'omicidio Ginocchi; d) di avere infatti casualmente appreso dal fotografo usato per i pedinamenti, Salvatore Vitale, che il Cattafi era frequentatore di casa Ginocchi e che la convivente del Vitale, Lucaroni Lina, aveva prestato servizio in casa Ginocchi conservando memoria di molti sconcertanti particolari; e) di aver avuto conferma dalla Lucaroni di tali episodi ed in particolare di strani fatti avvenuti in casa Ginocchi all'epoca del sequestro di persona in danno di Agrati Giuseppe». <sup>17</sup>

Per quanto riguarda il sequestro dell'imprenditore Giuseppe Agrati, ad accusare Cattafi sarà anche la cameriera di Gianfranco Ginocchi, le cui dichiarazioni così sono sintetizzate dal Giudice Istruttore: «Ginocchi le aveva confidato che la sera in cui era avvenuto il sequestro, Agrati aveva giocato a carte con lui (circostanza questa confermata dall'Agrati stesso); circa dieci giorni prima che l'avvenuto sequestro venisse divulgato dalla stampa la teste aveva sorpreso il Ginocchi col Cattafi ed altri ed il Ginocchi le aveva impedito di entrare nella sua camera. Quella notte il cane aveva abbaiato rabbiosamente fino alle due di notte e la mattina dopo il cane non c'era più e la camera era in assoluto disordine (il cane era stato effettivamente donato, nel 1975, al teste Fieschi); la sera prima di questo fatto aveva notato la presenza di due bottiglie di etere che la sera dopo furono portate via da certo Elio e da certo Franco Crudo che erano sopraggiunti nel tardo pomeriggio. Queste due persone nei giorni precedenti erano arrivate con scarpe infangate ed avevano una borsa con passamontagna blu e conoscevano bene il Cattafi; la sera dopo il fatto più sopra descritto Ginocchi aveva ricevuto una telefonata dal Cattafi che ricomparve dopo circa dieci giorni e si fermò in casa per altri quindici; durante il sequestro l'autista di Ginocchi non poteva accedere al garage; negli ultimi giorni del sequestro, Ginocchi e Cattafi commentavano le notizie di stampa relative alla conclusione delle trattative, Ginocchi disse a Cattafi ‘ci siamo bello mio’ ed il giornale era aperto sulla pagina dove si parlava del sequestro; dopo la liberazione di Agrati portando al Ginocchi e Cattafi la colazione nella camera da letto del Ginocchi, la teste vide una valigetta ventiquattrore nera ed una valigia colma di mazzette di banconote forse da 50.000 lire oltre a tre o quattro borse di plastica rigonfie. Quel pomeriggio Ginocchi e Cattafi andarono in Svizzera con le borse. I due da allora ebbero grandi disponibilità finanziarie ... Inoltre il marito della ... ha confermato la frequenza da parte del Cattafi nella casa del Ginocchi e l'episodio della valigetta ventiquattrore contenente banconote nella camera da letto ove era il Cattafi insieme al Ginocchi». <sup>18</sup>

Carlo Mariani verrà tratto in arresto subito mentre Rosario Cattafi sarà successivamente arrestato in Svizzera ed estradato per il reato di concorso in sequestro di persona.

**29 settembre 1984** – Viene arrestato il boss mafioso Angelo Epaminonda, catanese trapiantato a Milano che, dopo l'uccisione di Francis Turatello, aveva assunto un ruolo fondamentale nella gestione della malavita organizzata milanese negli anni '80. Epaminonda è un grosso trafficante di stupefacenti, ha fortissimi interessi nell'ambiente dei casinò e del gioco di azzardo ed opera in stretto contatto con le famiglie mafiose siciliane, soprattutto con quella catanese dei Santapaola, oltre ad avere relazioni, sul versante milanese, con l'organizzazione criminale avente la sua sede operativa nell'Autoparco di Milano. Due mesi dopo il suo arresto, Epaminonda inizia a collaborare con la giustizia e rende al sostituto procuratore Francesco Di Maggio anche alcune dichiarazioni sull'Autoparco di via Salomone e sui suoi principali frequentatori, come Salvatore Cuscunà e Rosario Cattafi:

---

<sup>16</sup> Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice Monica Marino, N. 6263/12 RG NR, N. 3092/13 RG GIP, 16 dicembre 2013.

<sup>17</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

<sup>18</sup> *La vita nera di Rosario Cattafi*, Fabio Repici, Antimafiaduemila.com, 9 novembre 2012.

«Il Cattafi faceva parte, insieme a Cuscunà Salvatore, alias “Turi Buatta”, della famiglia catanese di Benedetto Santapaola. A tale proposito egli [*Angelo Epaminonda, ndr*] riferiva un episodio particolare che si era verificato all'incirca negli anni 1982 – 1983, allorché si erano presentati al suo cospetto, su segnalazione di un suo sodale, Nuccio Miano, due soggetti, Turi Buatta e un altro siciliano di nome Saro, i quali avevano proposto allo stesso Miano di gestire in società un'attività di cambio assegni presso il casinò di Saint Vincent. ...Epaminonda ha riferito che “... all'appuntamento si presentarono dunque Turi Buatta e Saro, un siciliano non di Catania, alto, magro, sui 35 anni. Dopo i primi convenevoli, nel corso dei quali Saro mi spiegò di essere legato strettamente a Nitto Santapaola, mi feci indicare i termini del progetto. Saro disse che agiva società con altra persona ben introdotta nei casinò di Saint Vincent e che si poteva impiantare in quel casinò il lavoro di cambio assegni. Gli chiesi se per caso Santapaola avesse declinato tale invito ed egli mi spiegò che era a conoscenza del progetto, che la cosa non lo interessava, e che comunque aveva raccolto l'autorizzazione a muoversi. Trattai gli interlocutori con sufficienza per far intendere che la proposta non era di mio interesse, almeno nei termini della società tra noi”. Epaminonda Angelo, in altro interrogatorio, eseguiva riconoscimento fotografico di “Saro” in Saro Cattafi»<sup>19</sup>.

*(Per approfondimenti sull'argomento si rimanda al Capitolo “L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del “Consortio””, nda).*

**18 dicembre 1984** – Rosario Cattafi, in un interrogatorio innanzi ai magistrati della Procura di Milano, ammette di avere frequentato Sebastiano Ercolano, parente e sodale di Benedetto Santapaola, e di avere intessuto rapporti a Milano con il boss Salvatore Cuscunà (detto “Turi Buatta”), presentatogli da Mommo Pedretta, a sua volta figura eminente della malavita mafiosa barcellonese. Inoltre dichiara di avere incontrato il boss milanese Angelo Epaminonda perché interessato ad inserirsi nel cambio assegni per il gioco d'azzardo presso il Casinò di San Vincent.<sup>20</sup>

*(Per approfondimenti sull'argomento si rimanda al Capitolo “L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del “Consortio””, nda).*

**20 maggio 1985** – Un'informativa del Reparto operativo Carabinieri di Messina segnala come Rosario Cattafi, nel 1984, fosse «oggetto di indagini anche da parte dell'Arma di Torino, nel quadro di autonome indagini tese all'individuazione di cause e dei responsabili dell'omicidio in persona del Procuratore della Repubblica di Torino, Dr. Bruno Caccia. Nel contesto di tale lavoro, Cattafi fu pure pedinato a Catania e Messina, durante la sua breve permanenza in Sicilia in occasione delle festività pasquali 1984».

**30 luglio 1986** – Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Milano, Paolo Arbasino, accoglie la richiesta di non doversi procedere nei confronti di Rosario Cattafi, avanzata il precedente aprile dal sostituto procuratore Francesco Di Maggio. Sul sequestro di persona in danno di Agrati Giuseppe, il Giudice, criticando la linea difensiva della difesa che aveva sostenuto l'esistenza di un complotto, «non ritiene sussistano elementi concreti che inducano a ritenere provata l'esistenza di una congiura ai danni del Cattafi (...). ...appare evidente che sussistano elementi di prova sufficientemente univoci e precisi in ordine al sequestro Agrati nei confronti del Ginocchi oggi defunto (...) ma, a giudizio di questo G.I., gli elementi acquisiti a carico del Cattafi non sono idonei a giustificare il rinvio a giudizio in quanto non corroborati da ulteriori e più puntuali riscontri. (...) D'altro canto ...non emerge neppure con certezza l'estraneità del Cattafi ai fatti contestatigli (...). Si condivide quindi sul punto la richiesta del P.M. di proscioglimento per insufficienza di prove».<sup>21</sup> Per quanto riguarda, invece, l'accusa di associazione criminale ex art. 416, «l'istruttoria espletata non ha portato sul punto ad acquisire più concreti elementi di prova denotanti la presenza, nelle relazioni tra le suddette persone, di legami riferibili ad un vincolo associativo ed ancor meno di esplicazione di attività

<sup>19</sup> Ordinanza misure cautelari Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri, Autorità Giudiziaria di Messina. Cfr. anche Verbale di interrogatorio di Angelo Epaminonda alla Procura di Milano, 3 dicembre 1984.

<sup>20</sup> Sentenza Corte d'Appello Messina n. 1565/2015 Reg. Sent., N. 721/2014 Reg. Gen. in data 24 novembre 2015.

<sup>21</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

criminose specifiche. (...) Per tale imputazioni quindi il Cattafi va prosciolto perché il fatto non sussiste».<sup>22</sup> Quanto alla imputazione di aver partecipato ad associazione mafiosa «si osserva che, secondo le risultanze istruttorie, le originarie dichiarazioni rese da Mezzani e De Giorgi hanno trovato riscontri ulteriori [dichiarazioni di Brunero Franco e Epaminonda Angelo, nda]. (...) L'insieme delle risultanze sopra esposte evidenzia la sussistenza di elementi che collegano il Cattafi ad organizzazioni mafiose e in particolare, a quella di Nitto Santapaola. Invero, secondo il Brunero, il Cattafi sarebbe legato anche all'organizzazione calabrese, facente capo ai Ruga, collegata a sua volta con il Santapaola tramite Paolo Aquilino. Il Cattafi quindi si troverebbe al centro di un intreccio di relazioni mafiose tra cosche calabresi e siciliane ed eserciterebbe funzioni di copertura e gestione di rilevanti somme di pertinenza della organizzazione stessa. Ad avviso del G.I. il quadro probatorio sopra delineato ha un suo grado di attendibilità poiché la tesi “del complotto” di Mezzani, De Giorgi e Mariani non può neppure in questo caso essere condivisa, in presenza dei due significativi elementi desumibili dalle dichiarazioni del Brunero e dell'Epaminonda. (...) Il Cattafi appare dunque, secondo quanto riferito da Mezzani, De Giorgi, Mariani persona ben addentro al mondo mafioso, così come da lui stesso affermato e tanto da essere al corrente di notizie molto riservate dell'ambiente mafioso (...). Si è quindi in presenza, nel caso di specie, di elementi di prova i quali denotano “conoscenza” da parte del Cattafi degli ambienti mafiosi ma conoscenza degli ambienti ed anche di rilevanti personaggi di tale mondo (come Benedetto Santapaola) non significa di per sé essere associato con gli stessi. (...) appare evidente come anche in questo caso si versi nella necessità di pervenire ad un proscioglimento per insufficienza di prove. Invero il ruolo attribuito al Cattafi nell'ambito dell'associazione doveva essere quello di rappresentare l'immagine pulita della organizzazione e di gestire rilevanti interessi economici della stessa. Su tale secondo punto non si sono però raccolti apprezzabili elementi di prova: d'altro canto, pur prendendo atto del fatto che l'Autorità Giudiziaria della Confederazione Elvetica ha accertato la liceità della provenienza delle somme depositate nel C/C svizzero del Cattafi, tale asserzione in quanto formulata sulla base del diritto svizzero e fondata su accertamenti non resi noti appare non sufficientemente appagante».<sup>23</sup>

Sulle violazioni della legge stupefacenti, il Giudice Istruttore ritiene «si debba pervenire ad un proscioglimento perché il fatto non sussiste. (...) appare evidente come il riferimento ad attività illecite del Cattafi nel settore specifico appaia troppo generico e, soprattutto, privo di precisi riscontri per costituire un apprezzabile elemento di prova».<sup>24</sup>

Nella sentenza, inoltre, il Giudice Arbasino delinea le persone di Rosario Cattafi e Franco Mariani: «Mariani Franco è soggetto dalle poliedriche ed oscure attività: amministratore di società che costruisce motori marini, in ottimi rapporti con alte personalità del mondo arabo con le quali ha realizzato forniture di materiale bellico, giocatore sfrenato e “sfortunato”, buon conoscitore del mondo delle case da gioco e del gioco d'azzardo, imputato nel procedimento penale pendente avanti all'A.G. di Bergamo in relazione alla organizzazione di partite truccate, anch'egli con l'hobby della attività informativa. Cattafi Rosario, benestante, con ampio patrimonio familiare in Sicilia, trapiantato a Milano ove non svolgeva attività lavorativa, con ampie disponibilità economiche anche in Svizzera, con buone conoscenze del mondo politico siciliano, con rapporti di amicizia, come da lui stesso riconosciuto, con personaggi poco limpidi, quali Ginocchi Gianfranco, persona con la quale lo stesso Mariani aveva intensi rapporti di amicizia. (...) Mariani e Cattafi erano sicuramente impegnati in operazioni commerciali spregiudicate ma molto remunerative sfruttando da un lato la conoscenza che il Mariani aveva nel mondo arabo e dall'altro le conoscenze del Cattafi nel mondo politico, erano comunque persone che vivevano intessendo fitte relazioni personali che consentivano loro di individuare possibilità di operazioni commerciali di ogni tipo. (...) In particolare giova osservare, con riferimento alla impostazione difensiva del Cattafi che si ritiene vittima di una congiura ordita ai suoi danni dal Mezzani, dal De Giorgi e dal Mariani, che se tale ipotesi non può certo essere scartata a priori (...) il Cattafi non può oggi dipingersi come immacolata vittima di trame di personaggi squallidi e “luridi” (vedasi memoria difensiva 2.7.86) se fino al momento dell'inizio del procedimento egli aveva con costoro relazioni di interessi ed impegnativi affari col Mariani (tanto da assumere un incarico esterno per la C.R.M.)».<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

<sup>23</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

<sup>24</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

<sup>25</sup> Sentenza n. 845/1984 F sez. 32 nei confronti di Brunella, Cattafi, Crudo, Mariani, emessa dal Giudice Istruttore Paolo

La sentenza n. 845/1984 F sez. 32, emessa dal Giudice Istruttore Arbasino, sarà confermata dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello con sentenza del 4 febbraio 1987 e dalla Corte di Cassazione, che rigetterà in data 13 giugno 1987 il ricorso proposto dai legali di Rosario Cattafi.

Ventitré anni più tardi, intercettato nell'ambito di un'inchiesta dalla Dda di Reggio Calabria, il magistrato Olindo Canali, allora uditore giudiziario di Francesco Di Maggio, parlando di Cattafi con il suo interlocutore, ritornerà sul sequestro di Giuseppe Agrati, aggiungendo un elemento rilevante e inedito: «Agrati, e lì una brutta storia ... quando lui citofona e da sopra dice “sono Saro”, se lo ricorda?».<sup>26</sup>

**31 ottobre 1991** – Rosario Cattafi è testimone di nozze del capomafia barcellonese Giuseppe Gullotti.<sup>27</sup> Del significato della presenza di Cattafi a quel tipo di matrimonio ne parlerà vent'anni più tardi il giudice che lo condannerà in primo grado per associazione mafiosa:

«La partecipazione nel 1991 come testimone di nozze al matrimonio del Gullotti, matrimonio dall'inconfondibile caratterizzazione mafiosa, al di là di tutti gli sforzi delle difese per annacquare questo dato, segna poi il culmine di questo processo di integrazione nella realtà mafiosa del suo [*di Cattafi, ndA*] paese d'origine, arricchito dalle importanti relazioni con gli uomini di Santapaola ed altri boss catanesi negli anni precedenti. La presenza del Cattafi in quella veste peraltro “qualificava” ancor di più in termini mafiosi il matrimonio del Gullotti che già, seguendo i consolidati schemi di fare dei legami familiari una propaggine di quelli mafiosi, sposava la figlia del defunto capomafia di Barcellona P.G.; i luoghi dell'evento erano poi persino presidiati dagli uomini del boss atteso lo scontro in corso con il gruppo dei “chiofaliani”».<sup>28</sup>

**Tra il 1991 e il 1993** – Vengono messe sotto intercettazione le utenze telefoniche del capomafia di Barcellona Pozzo di Gotto Giuseppe Gullotti. Gli uomini del Commissariato di Barcellona riscontreranno numerosi contatti con Rosario Cattafi: «...numerosi sono infatti i contatti telefonici tra il Gullotti e Cattafi Rosario ed estremamente confidenziale è il tono delle conversazioni».<sup>29</sup> Cattafi, inoltre, risulta avere, sempre in quegli anni, ripetuti contatti telefonici con mafiosi esponenti della famiglia Santapaola-Ercolano di Catania, con Giuseppe Iannello e con Santino Napoli.<sup>30</sup>

**Marzo 1991 – maggio 1993** – Dalle agende sequestrate a Rosario Cattafi e dai tabulati telefonici delle utenze ad egli in uso, emergono i rapporti tra Cattafi e l'avvocato romano Franz Maria Russo. Nelle agende, infatti, si rileva «la presenza dei recapiti telefonici di Russo, nonché le seguenti annotazioni:

23 maggio 1991: “Gullotti x Russo”.

11 gennaio 1992: “Franz app. Notaio”.

16 gennaio 1992: “Franz Russo”.

28 gennaio 1992: “Franz Procura”.

2 marzo 1992: “Franz Russo”.

27 maggio 1992: “Franz x Procura”;

esaminando i tabulati telefonici delle utenze in uso al Cattafi ha [*si è, nda*] rilevato ancora come i contatti fra costui ed il Russo fossero numerosi e si sviluppavano in un arco di tempo compreso tra il 25.3.1991 ed il 13.5.1993, per un totale di circa 115 contatti distribuiti per quel periodo di tempo. L'annotazione più

---

Arbasino, Milano, 30 luglio 1986.

<sup>26</sup> *La vita nera di Rosario Cattafi*, Fabio Repici, Antimafiaduemila.com, 9 novembre 2012.

<sup>27</sup> Interrogazione a risposta scritta 4/15609, presentata dagli onorevoli Federico Palomba e Antonio Di Pietro, 4 aprile 2012 (dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4\_15609\_16).

<sup>28</sup> Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice Monica Marino, Autorità Giudiziaria di Messina, N. 6263/12 RGNR, N. 3092/13 RG GIP, 16 dicembre 2013.

<sup>29</sup> Commissariato P.S. di Barcellona P.G., con nota E 2/92 del 28.5.1992, nell'ambito del procedimento 363/1992 A.N.R. Procura di Messina, citata nella richiesta di applicazione delle misure cautelari della Dda di Messina nell'ambito del procedimento “Gotha 3”, *Proc. Penale n. 8319/10 R.G. notizie di reato/Mod. 21*, pag. 483.

<sup>30</sup> Cfr. informativa del Gico di Firenze alla procura di La Spezia (3 aprile 1996), e richiesta di applicazione delle misure cautelari della Dda di Messina nell'ambito del procedimento “Gotha 3”, *Proc. Penale n. 8319/10 R.G. notizie di reato/Mod. 21*.

significativa è la prima: il 10.12.1990 si chiudeva in appello il maxiprocesso di Palermo istruito in primo grado da Giovanni Falcone ed il 30.1.1992, il processo in Cassazione. Il collaboratore di giustizia Brusca Giovanni ha dichiarato (vedasi verbale dell'11.9.1996) che, dopo la sentenza del maxiprocesso in appello, Totò Riina aveva lasciato i componenti della sua famiglia mafiosa, fra cui lo stesso Brusca ed i fratelli Santi e Giovanbattista Pullarà..., liberi di assumere autonomamente la decisione di come difendersi dalle condanne riportate. ...Brusca ha specificato che lui, i suoi fratelli e lo stesso Santi Pullarà nominarono fra i loro avvocati di fiducia, in vista del processo in Cassazione, anche l'avvocato Franz Maria Russo, il quale fu loro indicato da parte di Giuseppe Gullotti. (...) ...E' inimmaginabile che il Gullotti si sia affidato ad un soggetto estraneo alla congrega di cui faceva parte per individuare legali di prestigio, che assistessero persone al vertice della mafia palermitana. E' evidente che si è rivolto al Cattafi in quanto affiliato, con il compito al pari suo di mantenere i contatti con gli esponenti delle altre mafie siciliane e di prestarvi soccorso in caso di necessità, nell'ottica di una collaborazione reciproca. Nello stesso senso si è espresso il collaboratore di giustizia Chiofalo Giuseppe... [*Chiofalo, ndr*] ha riferito che costui [*Giovanbattista Pullarà, esponente di primo piano della famiglia mafiosa palermitana collegata a Riina, nda*] gli disse che il Riina, per l'area barcellonese, aveva come proprio interlocutore Cattafi Rosario».<sup>31</sup>

Ma i rapporti di Cattafi con Franz Russo risalgono almeno ad un paio di anni prima. Infatti «è stato possibile accertare stretti collegamenti, riferibili agli anni 1989/90, tra il Mariani [*lo stesso Franco Mariani delle indagini sul sequestro Agrati, nda*] e l'avvocato Russo Franz... Il Franz, in quel periodo, si recava in Francia, in Germania e a Montecarlo in compagnia del Mariani (*in una conversazione del 13.4.1989 Franz comunica alla moglie di essere a Montecarlo con Franco Mariani, nda*)». E ancora: «Presso l'Hotel "Excelsior Gallia" di Milano, ove il Russo aveva soggiornato dal 2 al 3 aprile 1990 e dal 22 al 24 maggio dello stesso anno, è risultato che il Russo aveva contattato varie utenze telefoniche, tra cui quella intestata alla moglie di Mariani Franco e una intestata a Perroni Vittoria, in uso a Cattafi Rosario. Appare evidente come vi fossero a quel tempo rapporti tra il Russo e il Cattafi e tra lo stesso Russo e il Mariani. Anche la documentazione sequestrata al Cattafi evidenzia gli stretti rapporti con il Russo, come peraltro il traffico telefonico tra i due».<sup>32</sup> Nel 2012 la Procura di Messina, nell'ambito di una futura inchiesta per associazione mafiosa a carico di Rosario Cattafi, interrogherà l'avvocato Franz Maria Russo, che ammetterà di aver conosciuto Cattafi negli anni '80 per il tramite di Mariani Franco, di cui era il legale.<sup>33</sup>

**1991** – L'anno 1991 è caratterizzato da moltissimi contatti telefonici tra Rosario Cattafi e Domenico Maria Ripa, funzionario della "Oto Melara", una delle aziende italiane protagoniste del mercato mondiale degli armamenti, e tra Rosario Cattafi e Filippo Battaglia, intermediatore internazionale nel settore degli armamenti.<sup>34</sup> D'altronde Battaglia era stato da sempre vicino a Cattafi, tanto da sceglierlo come testimone di nozze.<sup>35</sup> Altri contatti frequenti sono quelli con Francesco Sciotto, assessore all'industria della regione Sicilia e con l'onorevole Dino Madaudo, sottosegretario al tesoro.<sup>36</sup>

(*Per approfondimenti si rimanda al Capitolo "Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti", nda*).

**Marzo 1991 - gennaio 1992** – Rosario Cattafi contatta l'utenza intestata alla "Beton Conter s.r.l.", società con sede a Catania facente capo ai fratelli Ercolano Salvatore e Sebastiano, di cui risultano soci unitamente ai fratelli Salvatore e Giuseppe Conti.<sup>37</sup> I fratelli Ercolano sono cugini di Benedetto Santapaola e zii di Aldo Ercolano e risultavano in stretto contatto anche con il boss mafioso Salvatore Cuscutà.

L'importanza dei contatti telefonici tra Rosario Cattafi e la "Beton Conter Srl" è apprezzabile se si considera

---

<sup>31</sup> Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice Monica Marino, N. 6263/12 RGNR, N. 3092/13 RG GIP, 16 dicembre 2013.

<sup>32</sup> I due periodi virgolettati sono tratti dalla Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice Monica Marino, N. 6263/12 RGNR, N. 3092/13 RG GIP, 16 dicembre 2013.

<sup>33</sup> Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice Monica Marino, N. 6263/12 RGNR, N. 3092/13 RG GIP, 16 dicembre 2013.

<sup>34</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>35</sup> 'Cosa Nostra a Messina: il figlio del boss Cattafi difensore del Centro Pio La Torre', Davide Milosa, Il Fatto Quotidiano, 21 ottobre 2013.

<sup>36</sup> Tribunale di Reggio Calabria, Ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di Siracusano Salvatore + 22, cit., p. 262. Cfr anche "I Padrini del Ponte", Antonio Mazzeo, Ed. Alegre, 2010.

<sup>37</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

che «la telefonata in parola è stata effettuata dal Cattafi all'atto di partire da Milano alla volta di Catania. La consultazione dei dati contenuti nel tabulato fa constatare che tale telefonata è stata effettuata il 29.3.1991 alle 13,26 dalla Lombardia mentre la successiva alle ore 16,16 dalla Sicilia. Tale circostanza è indicativa di uno spostamento aereo del Cattafi [viaggio aereo poi confermato dalle indagini dei militari del Gico di Firenze, nda]. (...) Appare altresì logico e verosimile inoltre che, contattando l'utenza facente capo agli Ercolano nel momento della partenza per Catania, possa aver concordato con uno di loro un appuntamento, trovandosi in transito in tale città». Analoghe circostanze si ripeteranno nei mesi di giugno e luglio 1991 e, per questo, si ritiene che «non possano sussistere dubbi che i contatti telefonici tra il Cattafi e gli Ercolano, attuati al momento di giungere o partire da Catania, fossero finalizzati a concordare, come già detto, appuntamenti al fine di dar luogo a colloqui di natura strettamente riservata».<sup>38</sup>

Anni dopo il collaboratore di giustizia Umberto Di Fazio evidenzierà l'importanza dell'impresa riconducibile ai fratelli Giuseppe e Salvatore Conti e vicina alla famiglia Ercolano, quale luogo sicuro per riunioni riservate tra boss catanesi e barcellonesi, alle quali, talvolta, partecipava accanto al boss Giuseppe Gullotti anche Rosario Cattafi.<sup>39</sup>

Taluni dei convegni ai quali il Gullotti ed il Cattafi avrebbero presenziato si sarebbero svolti negli ampi spazi proprio di un'impresa riconducibile ai fratelli Giuseppe e Salvatore Conti, identificata nella "Beton Conter Impianti Calcestruzzi srl", con sede in Catania.<sup>40</sup>

**Gennaio – febbraio 1992** – Aldo Ercolano, nipote di Nitto Santapaola, dà incarico a Filippo Malvagna (nipote di Giuseppe Pulvirenti, capoclan alle pendici dell'Etna) e a Salvatore Grazioso di "sondare" un immobile vicino Taormina. «Aldo Ercolano (in quel momento avviato ormai a fare da reggente della mafia catanese al posto dello zio Benedetto Santapaola, latitante) aveva in mente di impiantare nei dintorni di Taormina la sede per incontri riservati (in odore di massoneria) fra emissari di Cosa Nostra e rappresentanti di organi istituzionali, del mondo imprenditoriale e della classe politica».<sup>41</sup> In particolare Filippo Malvagna ha dichiarato: "(Cattafi, n.d.a.) era una delle persone più interessate a portare questi personaggi in questa abitazione... Loro dicevano che questo Cattafi, non mi ricordo se era un avvocato o comunque non era un pregiudicato, era una persona pulita, avesse agganci con il mondo dell'imprenditoria, qualcuno delle istituzioni, cioè faceva parte della massoneria ... Siamo nel 1992, siamo prima degli eventi delle stragi, siamo nel gennaio o febbraio 1992 ... Loro (Aldo Ercolano e Giuseppe Pulvirenti, n.d.a.) mi hanno detto che (Cattafi, n.d.a.) conosceva politici, conosceva esponenti di servizi segreti, cioè loro mi hanno detto che in poche parole era massone, mi hanno detto che conosceva sia esponenti di servizi, sia esponenti politici, sia imprenditori e addirittura mi hanno detto che conosceva anche magistrati».<sup>42</sup>

Poco dopo, Aldo Ercolano disse a Malvagna che non serviva più quella villa perché "avevano risolto il

---

<sup>38</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>39</sup> «(Umberto Di Fazio, collaboratore di giustizia, storico componente del sodalizio catanese di Benedetto Santapaola, nda) ha premesso che Giuseppe Gullotti, nel periodo temporale compreso tra il 1991 e il 1992, si era ripetutamente condotto a Catania per dare corso a convegni insieme ad un ristretto novero di componenti del sodalizio Santapaola. ...Ha, infatti, precisato come detti convegni, diversamente da quelli che avevano ad oggetto le scelte strategiche relative alla vita e all'operatività del sodalizio di appartenenza, si svolgevano alla presenza dei soli Aldo Ercolano, Eugenio Galea e Enzo Aiello, questi ultimi "istituzionalmente" investiti, in seno al sodalizio, del compito di gestire i rapporti con le consorterie attive in altri contesti territoriali siciliani..., con la collaborazione di Maurizio Avola. ...Ha evidenziato come la ragione del particolare riserbo che circondava lo svolgimento di siffatte riunioni risiedeva nella natura delle questioni in esse trattate (... "si parlava di problemi che riguardavano l'organizzazione barcellonese"). Ha infatti precisato come, in occasione delle stesse, il Gullotti ed il sodale con il quale era solito presentarsi al loro cospetto avevano, anzitutto, invocato un aiuto per dare corso alla consumazione di alcuni omicidi. ...Ha, quindi, aggiunto che il sodale che era solito scortare il Gullotti avesse sempre assunto, nel corso dei convegni, un ruolo attivo e per nulla subalterno. ...Alcuni di essi (*incontri, nda*) si erano, pertanto, tenuti presso un'impresa di calcestruzzo riconducibile ai fratelli Giuseppe e Salvatore Conti... "un'impresa vicina alla famiglia Ercolano e che anche questo era un luogo sicuro". Ha, infine, riconosciuto in fotografia il sodale che del Gullotti era stato fido accompagnatore... (che) si identifica nella persona dell'indagato Cattafi» (Ordinanza misure cautelari Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP, Autorità Giudiziaria di Messina, nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri, 18 luglio 2012).

<sup>40</sup> Ordinanza misure cautelari Nn. 8319/10 RGNR, 1949/11 RGGIP, Autorità Giudiziaria di Messina, nei confronti di ISGRO' Giuseppe ed altri, 18 luglio 2012

<sup>41</sup> "Trattativa Stato-mafia: il 41 bis in vacanza a Taormina", Fabio Repici, ilGuastatore.it, 18 dicembre 2014.

<sup>42</sup> "Trattativa Stato-mafia: il 41 bis in vacanza a Taormina", Fabio Repici, ilGuastatore.it, 18 dicembre 2014.

problema”.

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo “Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti”, nda)*

**30 gennaio 1992** – Rosario Cattafi stipula un contratto di affitto con cui ottiene per un anno (con possibilità di rinnovo), a partire dall'1 febbraio, la disponibilità di una villa a Taormina, di proprietà di un magistrato, milanese di origine messinese.<sup>43</sup>

**1992 – 1993** – Continuano i rapporti di Rosario Cattafi con amministratori pubblici. Essi sono evidenziati dai «contatti telefonici peraltro frequenti con utenze intestate all'Assemblea Regionale Siciliana, alla Presidenza della Regione Sicilia e Assessorato Industria, queste ultime due, peraltro, utenze cellulari. (...) Conoscenze e rapporti del Cattafi non si limitano a ciò ma spaziano da un viceprefetto (Rizzo Giuseppe al tempo viceprefetto a Messina) con scambi di auguri attestanti “fraterna amicizia”, a non meglio definite conoscenze all'interno della Questura di Messina; la relativa utenza risulta infatti contattata 14 volte attraverso il suo cellulare. Conoscenze che gli avevano addirittura consentito di locare un immobile di sua proprietà in Barcellona Pozzo di Gotto al Ministero della Pubblica Sicurezza: difatti nell'immobile si era insediato il locale Commissariato di P.S., circostanza che aveva poi permesso al Cattafi di inoltrare al citato Ministero – Dipartimento di P.S. - Servizi Tecnico-Logistici-Gestione Patrimoniale Servizio A.F.P. 1^ Divisione Sezione II – una ingiunzione di pagamento per finita locazione con richiesta di immediata liquidazione attraverso la Prefettura di Messina. Stretti contatti telefonici e personali il Cattafi li aveva anche con Bruno Pazzi (deceduto) – Presidente della CONSOB».<sup>44</sup>

**11, 16, 21 settembre 1992** – Tre intercettazioni ambientali registrano le conversazioni tra Rosario Cattafi e alcuni sodali dell'organizzazione criminale operante all'interno dell'Autoparco di Via Salomone a Milano. Tra le altre cose, Cattafi parla con i suoi interlocutori delle «procedure mafiose afferenti scambi di favori tra i vari partecipi, verosimilmente anche appartenenti a gruppi di diversa estrazione. Cattafi, nel corso della discussione, confidava al suo interlocutore di essere stato mandato in Svizzera perché doveva fare una cortesia a qualcuno che contava e di aver avuto sempre in passato la disponibilità di armi, ma che purtroppo due canali di approvvigionamento, di cui prima disponeva, erano stati bloccati. (...) Nelle intercettazioni ambientali si sentirà inoltre Cattafi discutere di droga e della qualità della cocaina che in quel momento, evidentemente, si stava valutando sul luogo».<sup>45</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo “L'Autoparco di Via Salomone a Milano, la base operativa del ‘Consorzio’”, nda).*

**16 giugno 1993** – Il magistrato Francesco Di Maggio diventa vicedirettore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, su decreto *ad personam* dell'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. L'ufficio detenuti del Dap viene affidato a Filippo Bucalo, magistrato di origine barcellonese.

**Estate 1993** – Risultano assidui contatti telefonici (circa 140) tra Rosario Cattafi e l'avvocato Sergio Bucalo.<sup>46</sup> Sergio Bucalo, barcellonese trapiantato a Roma, è il fratello di Filippo Bucalo, il magistrato da poche settimane a capo dell'Ufficio detenuti del Dap. Il traffico telefonico riguardante i due fratelli testimonia «intensi rapporti tra i due che appaiono non giustificabili da i soli motivi affettivi (circa 450 chiamate)».<sup>47</sup> Inoltre l'avvocato Bucalo è anche «cognato del ragioniere che gestisce l'impresa di calcestruzzo del boss barcellonese, legato a Cattafi, Giovanni Rao».<sup>48</sup> Nelle agende di Rosario Cattafi si possono rilevare i recapiti telefonici di Bucalo: l'annotazione “Sergio e Luisa” «lascia intuire il grado di “amicizia” con la famiglia Bucalo. Luisa infatti si identifica nella moglie del Bucalo».<sup>49</sup>

<sup>43</sup> “Trattativa Stato-mafia: il 41 bis in vacanza a Taormina”, Fabio Repici, ilGuastatore.it, 18 dicembre 2014.

<sup>44</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>45</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>46</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>47</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>48</sup> “La peggio gioventù: vita nera di Rosario Pio Cattafi”, Fabio Repici, AntimafiaDuemila.com, 9 novembre 2012.

<sup>49</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.



**Agosto 1993** – Rosario Cattafi viene indicato in una nota della Squadra Mobile di Messina quale «fornitore di materiale esplodente e di armi ai sicari della cosca barcellonese ed uno dei maggiori esponenti del clan». <sup>50</sup>

**29 agosto 1993** – Dai tabulati telefonici si rileva un contatto telefonico tra l'utenza cellulare in uso a Filippo Bucalo, intestata al Ministero di Grazia e Giustizia, e l'utenza cellulare in uso a Rosario Cattafi. <sup>51</sup>

**1 settembre 1993** – I sostituti procuratori della Procura di Messina Angelo Giorgianni e Franco Langher, alle prime luci dell'alba, fanno scattare la cosiddetta operazione "Arzente Isola", attuata attraverso perquisizioni dei domicili e relative pertinenze di Filippo Battaglia, Rosario Cattafi, Rosario Spadaro (il 're dei casinò' delle Antille olandesi) e il siriano Kwerder Abdullatif, indagati per traffico internazionale di armamenti, associazione per delinquere, truffa e corruzione. Sono oggetto di perquisizione anche le sedi e gli stabilimenti delle maggiori industrie produttrici di armi leggere e pesanti operanti nel territorio nazionale: l'Oto Melara di La Spezia, la Breda di Milano e l'Agusta di Varese. Contestualmente la Procura della Repubblica convoca presso i propri uffici, nella veste di "persone informate sui fatti", Sebastiano Agrati, Lionello Rossi e Raffaele Sangiovanni, tutti funzionari del gruppo Agusta, e Domenico Ripa, funzionario del gruppo Breda.

L'indagine "Arzente Isola" finirà con una richiesta di archiviazione, poi accolta, nei confronti di tutti gli indagati.

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo "Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti", nda).*

**8 ottobre 1993** – Rosario Cattafi viene tratto in arresto dagli uomini del Gico della Guardia di Finanza di Firenze, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Firenze, per i reati di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di droga, detenzione e traffico di droga e traffico di armamenti. L'ordinanza accoglieva la richiesta di misure cautelari avanzata dalla Procura di Firenze nel contesto dell'indagine che aveva riguardato l'organizzazione mafiosa avente come base l'Autoparco di Via Salomone a Milano. <sup>52</sup> I militari, «sulla base degli elementi desumibili dalla documentazione sequestrata» <sup>53</sup> nelle abitazioni di Rosario Cattafi, potranno verificare le sue importanti conoscenze. Cattafi risulterà infatti iscritto alla "Associazione milanese Amici della lirica" e al circolo barcellonese "Corda Fratres"; nelle agende sequestrate risulteranno i nominativi (e i rispettivi numeri di telefono) del magistrato di Messina Antonio Franco Cassata (di cui erano inseriti anche i recapiti privati), di appartenenti al mondo dello spettacolo come l'attore Gianfranco Jannuzzo (con il quale aveva rapporti quasi quotidiani), dei coniugi Pippo Baudo e Katia Ricciarelli, dalla giornalista Carmen La Sorella. Inoltre, le conoscenze e i rapporti di Cattafi risulteranno spaziare dall'allora «sottosegretario alla Difesa Dino Madaudo, all'ex sottosegretario piduista Renato Massari ai responsabili di numerosi enti pararegionali siciliani, dall'ex viceprefetto di Messina Giuseppe Rizzo (suo "camerata" in gioventù) all'ex presidente della Consob Bruno Pazzi, dall'allora amministratore della Oto Melara Arcangelo Ferrari al dirigente della Alenia Giuseppe Ciongoli (già finito nei primi anni Ottanta nelle investigazioni di Carlo Palermo a Trento), dal dirigente della Oto Melara Alberto Conforti a Mimmino Ripa della Breda, da Leopoldo Rodriguez dell'omonima società di cantieri navali a Salvatore Mancuso, amministratore della stessa Rodriguez s.p.a. e in anni successivi impegnato nel private banking in Svizzera e in Lussemburgo, per diventare prima vice presidente di Alitalia e poi, in quota al Ncd di Angelino Alfano, consigliere d'amministrazione di Enel, incarico lasciato il mese scorso, in contemporanea con il suo rinvio a giudizio a Milano insieme all'immobiliarista Luigi Zunino per aggiotaggio». <sup>54</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda ai Capitoli "L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del 'Consorzio'" e "Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti", nda).*

**18 ottobre 1993** – Il collaboratore di giustizia Salvatore Maimone, già affiliato alla 'ndrangheta, viene

<sup>50</sup> "Gli insospettabili amici dell'avvocato Rosario C.", Antonio Mazzeo, dal blog antoniomazzeo.blogspot.com, 6 febbraio 2012 e anche su "I Siciliani giovani", 1 gennaio 2012.

<sup>51</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>52</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>53</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

<sup>54</sup> "Trattativa Stato-mafia: il 41 bis in vacanza a Taormina", Fabio Repici, ilGuastatore.it, 18 dicembre 2014.

interrogato dai Pubblici ministeri della Procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sull'Autoparco di Via Salomone. In uno degli interrogatori Maimone parla di Rosario Cattafi:

«Non ho conosciuto personalmente Rosario Cattafi: di lui posso dire però che me ne avevano parlato diffusamente Salvatore Cuscunà ed anche Salesi Giovanni. Mi aveva detto in particolare il Cuscunà che il Cattafi era del messinese, che aveva degli affari nel settore immobiliare e che era persona vicinissima a Nitto Santapaola. Il Cuscunà me ne aveva parlato come di un grossissimo personaggio, a cui lui stesso doveva rendere conto del suo operato in genere, quindi a prescindere dalle attività che si espletavano nell'Autoparco. Ricordo che in una occasione del Cattafi il Cuscunà ne aveva parlato davanti a me con il Salesi a proposito di un colossale traffico di armi che lo stesso Cattafi gestiva per conto dell'organizzazione. Quando parlo di traffico colossale di armi intendo dire che si faceva riferimento ad armi pesanti, trattate in gran numero. Il Cattafi secondo il discorso del Cuscunà e del Salesi, doveva essere uno dei canali di approvvigionamento delle armi. Era evidente che il Cattafi era uomo d'onore, molto vicino a Santapaola; da come ne parlavano, ebbi quasi la sensazione che il Cattafi contasse quasi quanto il Santapaola».<sup>55</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al (Per approfondimenti si rimanda al Capitolo "L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del 'Consorzio' ", nda).*

**Fine gennaio 1994** – Inizia a collaborare con la giustizia il mafioso Antonio Cariolo, uomo di fiducia di Luigi Sparacio, che gestiva gli affari fuori provincia con la "famiglia" catanese di Benedetto Santapaola. Tra le tante dichiarazioni che renderà negli anni, ce ne sarà una sul conto di Rosario Cattafi. Cariolo ha dichiarato che negli anni 1991 – 1992 Angelo Fiaccabrino, imprenditore edile e massone di stanza a Milano, gli aveva confidato che il messinese Saro Cattafi era un amico:

«L'ho sentito, ma non l'ho conosciuto perché quando frequentavo Angelo Fiaccabrino ... dell'ambiente dell'Autoparco ... c'era un fornitore di droga che era amico di Nitto Santapaola, tale Turi Basetta ... Turi Basetta era amico di Angelo Fiaccabrino ... Fiaccabrino ... mi parlava spesso anche di questo Saro Cattafi, ma non l'ho mai conosciuto personalmente ... Sì, perché si parlava di alcuni personaggi messinesi praticamente che operavano anche a Milano, che erano trapiantati a Milano, cioè che frequentavano la zona di Milano e si parlò dei fratelli Saccà, Eugenio e suo fratello Saccà, che era di origine messinese e abitavano a Milano e di messinese parlavano anche di questo Cattafi Rosario, praticamente perché tra me ... Fiaccabrino ... ma tu non sei ami... non conosci Cattafi, gli ho detto: no, io non lo conosco; dice: eppure è un amico ... Però un amico detto da Angelo Fiaccabrino».<sup>56</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo "L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del 'Consorzio' ", nda).*

**30 gennaio 1996** – Il tribunale di Milano, presieduto da Piero Gamacchio, emette la sentenza del processo sull'Autoparco di Via Salomone. Rosario Cattafi viene condannato ad 11 anni e 8 mesi di carcere per alcuni specifici reati in materia di droga e viene assolto per i reati di associazione mafiosa e associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Le motivazioni dell'assoluzione di Cattafi per il reato di associazione mafiosa sono interessanti: il giudice, «avendo dato atto di tutti gli elementi oggettivi di giudizio emersi a carico del prevenuto (Cattafi, nda) – ha rilevato che la suddetta imputazione, così come formulata, aveva riguardo alla associazione di tipo mafioso dei "cursoti" di Milano (avente come punto di riferimento Jimmy Miano), mentre le risultanze acquisite nei confronti del Cattafi delineavano "con nettezza la sua figura come quella di un uomo di rispetto nell'ambito malavitoso" ed evidenziavano piuttosto i suoi legami

---

<sup>55</sup> Requisitoria del Pm Pietro Chiaro innanzi al Tribunale di Milano, processo "Bonanno + 21", 12 dicembre 1995. Cfr. anche "La peggio gioventù: vita nera di Rosario Pio Cattafi", Fabio Repici, AntimafiaDuemila.com, 9 novembre 2012.

<sup>56</sup> Sentenza "Gotha 3", n. 464/13, 6263/12 RGNR, emessa dal giudice del Tribunale di Messina Monica Marino, 16 dicembre 2013. Cfr. anche "La peggio gioventù: vita nera di Rosario Pio Cattafi", Fabio Repici, AntimafiaDuemila.com, 9 novembre 2012.

con il Santapaola».<sup>57</sup>

I giudici del Tribunale di Milano, infatti, si esprimono in questi termini sulla figura di Rosario Cattafi:

«La caratura del personaggio che, fino da epoca risalente, ha legami con soggetti di elevatissimo rilievo criminale ed appare introdotto in ambienti malavitosi di massimo livello, tanto da accompagnarsi con Salvatore Cuscunà, dello spessore criminale del quale si è detto trattando la specifica posizione, proporre affari, da pari a pari, a colui che al tempo era uno dei massimi esponenti della criminalità organizzata milanese [*il boss mafioso Angelo Epaminonda, nda*]. (...) Si ribadisce dunque che Cattafi ha nozione delle vicende dell'organizzazione, così com'è addentro alla conoscenza di fatti e di vicende delle diverse famiglie mafiose (del che vi è ampia attestazione nelle conversazioni intercettate, in cui Cattafi stesso parla di suoi conoscenti appartenenti a fazioni criminali di Messina e Caltanissetta). In definitiva, gli elementi sopra evidenziati non sono confacenti alla figura di un gregario o di un semplice partecipe. La posizione di Cattafi impone una netta alternativa. O è un capo dell'organizzazione o è un personaggio di rispetto ma estraneo all'organizzazione. Le considerazioni svolte orientano verso quest'ultima conclusione. Cattafi richiede l'intervento dell'organizzazione ma non è organico ad essa. Non basta la conoscenza degli illeciti e dell'attività associativa – che sicuramente egli ha, emergendo con nettezza la sua figura come quella di un uomo di rispetto nell'ambito malavitoso (ma qui si giudica della associazione mafiosa dei cursoti di Milano, avente come punto di riferimento di Jimmy MIANO) – se non si realizza una adesione sostanziata in un contributo causale concretamente apprezzabile».<sup>58</sup>

La sentenza emessa dal Tribunale di Milano sarà poi annullata per un vizio procedurale.

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo “L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del ‘Consorzio’”, nda).*

**3 aprile 1996** – Gli uomini del GICO (Gruppo Investigativo sulla Criminalità Organizzata) della Guardia di Finanza di Firenze redigono un'informativa per i Sostituti procuratori della Procura di La Spezia, Alberto Cardino e Silvio Franz, nella quale particolare attenzione viene dedicata a Rosario Pio Cattafi e alla lista dei suoi contatti “eccellenti”:

«Sono già stati descritti i rapporti di rilievo intrattenuti dal Cattafi con persone e società atti a delineare più compiutamente la sua personalità criminale e quella di altri partecipi, nonché testimoniando il grado di infiltrazione negli apparati dello Stato dell'organizzazione mafiosa della quale egli fa parte. (...) Si ritiene che le indagini sin qui condotte abbiano permesso di acquisire ed evidenziare importanti fonti ed elementi di prova che testimoniano come appartenenti alla famiglia Santapaola abbiano, e peraltro da moltissimo tempo, in concorso con dirigenti di importanti fabbriche d'armi nazionali, monopolizzato il traffico di armamenti. Nel medesimo disegno criminoso, gli elementi raccolti lasciano fondatamente ritenere che siano stati dirottati negli interessi di Cosa Nostra ingenti risorse pubbliche attraverso la “gestione” delle azioni di stato e regionali siciliane. In tale contesto si ritiene che la figura di indubbia rilevanza investigativa, che si eleva sulle altre, sia da considerare quella del Cattafi in quanto egli è evidente scrigno di conoscenza di meccanismi perversi dell'apparato statale e cioè di quelle “cose delicatissime”, come egli usa definirle».<sup>59</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo “Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti”, nda).*

**Fine 1997** – Da alcuni atti dell'inchiesta sull'Autoparco di Milano, inviati dal Gico della Guardia di Finanza

---

<sup>57</sup> Cfr. Tribunale di Messina, Sezione Misura di Prevenzione, citato nella richiesta di applicazione di misure cautelari “Gotha 3”, Proc. Penale n. 8319/10 RGNR, Procura di Messina, 8 marzo 2012.

<sup>58</sup> Sentenza del Tribunale di Milano n. 318/1996; n. 4283/1994 Reg. Gen. Trib., processo “Bonanno + 21”, 30 gennaio 1996.

<sup>59</sup> Informativa del Gico della Guardia di Finanza di Firenze alla Procura di La Spezia, 3 aprile 1996.

di Firenze alla Procura prima di La Spezia e poi, per competenza, di Reggio Calabria, emergono contatti telefonici tra i magistrati di Messina Franco Langher e Angelo Giorgianni (in questo momento sottosegretario all'Interno) e persone che possono essere messe in relazione con Filippo Battaglia e Rosario Cattafi, all'epoca dei contatti telefonici indagati proprio dai due suddetti magistrati.<sup>60</sup> Sulla scorta degli atti inviati dal Gico della Guardia di Finanza di Firenze, la Procura di Reggio Calabria compirà una serie di accertamenti. L'inchiesta della Procura di Reggio Calabria a carico di Franco Langher sarà archiviata nel 2000. Della posizione di Angelo Giorgianni non si saprà più nulla, verosimilmente il suo nome non verrà mai iscritto nel registro degli indagati o anche per lui verrà richiesta l'archiviazione.<sup>61</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo "Le inchieste delle Procure di Messina, Catania e La Spezia sui traffici di armamenti", nda).*

**1998** – Rosario Cattafi è sottoposto ad indagini dalla Procura di Caltanissetta sui cosiddetti "mandanti occulti" delle stragi siciliane del 1992.

**Febbraio 1998** – Rosario Cattafi è sottoposto ad indagini dalla procura di Palermo nell'inchiesta denominata "Sistemi criminali", nella quale è iscritto come indagato in concorso con l'amico Filippo Battaglia, con il "maestro venerabile" della P2 Licio Gelli, con i boss mafiosi Totò Riina, Nitto Santapaola, Giuseppe e Filippo Graviano, con il boss 'ndranghetista Di Stefano e con il terrorista di destra Stefano Delle Chiaie.

A carico di Cattafi vengono iscritte due ipotesi di reato: 1) associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, «per avere... promosso, costituito, organizzato, diretto e/o partecipato ad un'associazione, promossa e costituita in Palermo anche da esponenti di vertice di Cosa Nostra, ed avente ad oggetto il compimento di atti di violenza con fini di eversione dell'ordine costituzionale, allo scopo - tra l'altro - di determinare, mediante le predette attività, le condizioni per la secessione politica della Sicilia e di altre regioni meridionali dal resto d'Italia, anche al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa Cosa Nostra e di altre associazioni di tipo mafioso ad essa collegate sui territori delle regioni meridionali del paese»;<sup>62</sup> 2) concorso esterno in associazione mafiosa, «per avere contribuito al rafforzamento della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra", nonché al perseguimento degli scopi della stessa, in particolare partecipando alla progettazione ed esecuzione di un programma di eversione dell'ordine costituzionale da attuare anche mediante il compimento di atti di violenza...».<sup>63</sup>

Sul conto di Cattafi e Battaglia, gli elementi indiziari emersi sono costituiti, oltre che da quelli relativi alla loro lunga "carriera" in seno alla criminalità organizzata, dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia come Maurizio Avola, dai legami di Cattafi con Pietro Rampulla (l' "artificiere" della strage di Capaci, anch'egli proveniente dalle fila di *Ordine Nuovo*) e dai contatti telefonici fra utenze in uso al Cattafi con soggetti riconducibili a Licio Gelli e a Stefano Delle Chiaie fra la fine del 1991 e gli inizi del 1992, cioè proprio nel periodo di elaborazione del piano eversivo e di massimo impegno di Gelli e Delle Chiaie nel progetto politico delle leghe meridionali.<sup>64</sup>

**Luglio 1998** – Il collaboratore di giustizia Maurizio Avola, ex killer prediletto di Nitto Santapaola, viene interrogato dal Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto Silvia Bonardi e dal commissario Paolo Sirna. Nel corso dell'interrogatorio, Avola sul conto di Rosario Cattafi dichiara: «So, per quello che mi ha detto Calogero Campanella, che Cattafi apparteneva ai servizi segreti, che scambiava favori con personaggi dei servizi. (...) faceva dei favori, degli omicidi e loro ci facevano passare della droga, coprivano i reati diciamo. I favori li faceva ai servizi segreti. E loro in compenso, se lui passava delle armi o grossi quantitativi di droga, non lo arrestavano. Davano il passaggio libero».<sup>65</sup>

---

<sup>60</sup> "La Procura è indagata", Il Manifesto, 19 marzo 1998.

<sup>61</sup> Dalle ricerche condotte dagli autori di questo dossier sulle fonti aperte in rete, non è emersa alcuna notizia sull'esito di eventuali accertamenti svolti dalla Procura di Reggio Calabria a carico di Angelo Giorgianni.

<sup>62</sup> Richiesta di archiviazione del proc. pen. n. 2566/98 R.G.N.R. nei confronti di GELLI Licio + 13, denominato "Sistemi criminali", Autorità Giudiziaria di Palermo, 21 marzo 2001.

<sup>63</sup> Richiesta di archiviazione del proc. pen. n. 2566/98 R.G.N.R. nei confronti di GELLI Licio + 13, denominato "Sistemi criminali", Autorità Giudiziaria di Palermo, 21 marzo 2001.

<sup>64</sup> Richiesta di archiviazione del proc. pen. n. 2566/98 R.G.N.R. nei confronti di GELLI Licio + 13, denominato "Sistemi criminali", Autorità Giudiziaria di Palermo, 21 marzo 2001.

<sup>65</sup> "Il principe nero del Duemila", Antonio Mazzeo, *I Siciliani Giovani*, settembre 2012.

**21 luglio 2000** – Il Tribunale di Messina, Sezione Misura di Prevenzione, sottopone Rosario Cattafi alla «misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per la durata di anni cinque, in quanto ritenuto inserito a pieno titolo, in una posizione di preminenza rispetto a quella dei semplici affiliati, in alcune organizzazioni criminali di tipo mafioso, quali la famiglia mafiosa di Benedetto Santapaola e la famiglia mafiosa di Barcellona P.G.».<sup>66</sup> Nel decreto emesso dal Tribunale vengono espone le motivazioni, ricondotte alla sua «pericolosità, comprovata (...) dai suoi costanti contatti, protrattisi per decenni e particolarmente intensi proprio nella stagione delle stragi, con personaggi del calibro di Benedetto Santapaola, Pietro Rampulla, Angelo Epaminonda (col quale Cattafi relazionò nel lungo periodo di sua permanenza a Milano) e Giuseppe Gullotti».<sup>67</sup>

**27 novembre 2000** – La Gip del Tribunale di Caltanissetta Maria Carmela Giannazzo, accogliendo la richiesta del Pubblico ministero, archivia l'indagine sui cosiddetti “mandanti occulti” delle stragi del 1992. Con riferimento a Rosario Cattafi il giudice Giannazzo scrive:

«Gli elementi di prova acquisiti a carico del Cattafi appaiono insufficienti ed inidonei per il proficuo esercizio dell'azione penale in ordine al delitto di strage. (...) I legami ed i contatti emersi nel corso delle investigazioni tra l'odierno indagato ed i noti Benedetto Santapaola e Pietro Rampulla (...) ed i rapporti dal medesimo intrattenuti con Battaglia Filippo (personaggio anch'egli già attenzionato dagli Organi Investigativi in quanto indicato da un collaboratore di giustizia quale possibile fornitore dell'esplosivo impiegato nella strage [*di Capaci, nda*]) costituiscono di per sé soli elementi generici di mero sospetto e pertanto inidonei a suffragare, sul piano probatorio, il prospettato coinvolgimento dell'indagato nell'attentato perpetrato in data 22/5/1992,<sup>68</sup> nel quale hanno perso la vita la dott.ssa Francesca Morvillo, il dr. Giovanni Falcone e gli agenti della sua scorta. Anche i riferimenti operati dal Cattafi al vile attentato di che trattasi nel corso della conversazione intrattenuta in data 11/9/1992 con tale Salesi Giovanni, ritualmente intercettata nell'ambito del procedimento penale relativo alla cd. “vicenda dell'Autoparco milanese”, non appaiono significativi, avuto anche riguardo al tenore del colloquio nel corso del quale i due interlocutori si dichiarano contrari alla strategia delle bombe portata avanti da Salvatore Riina».<sup>69</sup>

**21 marzo 2001** – La Procura di Palermo chiede l'archiviazione delle posizioni di tutti gli indagati dell'inchiesta denominata “Sistemi criminali”. Per quanto concerne Rosario Cattafi, gli elementi acquisiti nei suoi confronti non sono stati ritenuti dai Pubblici ministeri sufficienti per affermarne la partecipazione al piano eversivo-criminale elaborato da Cosa Nostra nel 1991.

**2008** – A Giuseppe Gullotti, capomafia della “famiglia” barcellonese detenuto al carcere di Cuneo in regime di 41-bis, è permesso mantenere una corrispondenza con altri mafiosi, alcuni dei quali detenuti anche loro al 41-bis: il 9 dicembre Gullotti scrive a Giuseppe Graviano (braccio destro di Totò Riina, capo del mandamento di Brancaccio), detenuto al 41-bis nel carcere di Milano-Opera; il 18 marzo Domenico Papalia (mandante dell'omicidio di Umberto Mormile), detenuto al carcere di Carinola, scrive a Gullotti; il 9 dicembre Domenico Paviglianiti (boss della 'Ndrangheta), detenuto al 41-bis nel carcere di Ascoli Piceno, scrive a Gullotti; Francesco Sergi (boss 'ndranghetista ergastolano), detenuto sempre al 41-bis nel carcere di Ascoli Piceno, scrive a Gullotti. Nessuna di queste comunicazioni verrà censurata.<sup>70</sup>

*(Per approfondimenti sull'omicidio di Umberto Mormile si rimanda a “Addendum I – L'omicidio di Umberto Mormile e il mondo occulto del carcere”, nda).*

**20 maggio 2009** – Dopo un nuovo dibattimento, il processo sull'Autoparco di Via Salomone arriva a sentenza, emessa dal Tribunale di Milano. La sentenza, però, subisce «un iter assai travagliato... con particolare riferimento alla figura di Cattafi, la procura generale impugnava le sue assoluzioni in primo grado

<sup>66</sup> Cfr. Richiesta di applicazione di misura cautelare, Proc. Penale n. 8319/10 RGNR, Procura di Messina, 2012.

<sup>67</sup> Cfr. Relazione di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 20 gennaio 2006, pag. 261.

<sup>68</sup> 23/5/1992, ndr.

<sup>69</sup> Decreto di archiviazione del proc. pen. n. 1371/98 R.G.N.R., Autorità Giudiziaria di Caltanissetta, 27 novembre 2000.

<sup>70</sup> Cfr. intervento di Fabio Repici nel convegno “Mafie e depistaggi, il carcere come centro occulto di potere”, 23 maggio 2020.

per i reati ex artt. 74 e 416 bis cp. Il processo si svolgeva nei suoi tre gradi di giudizio, con vari annullamenti con rinvio disposti dalla Cassazione. Infine, la Corte di Appello di Milano, con sentenza n. 1842 del 20.5.2009..., confermava l'assoluzione del Cattafi per il delitto ex art. 416 bis cp, ribadendo in sostanza le medesime argomentazioni del precedente grado di giudizio:

La frequentazione dell'Autoparco da parte dell'imputato è stata assidua a partire dal 10 settembre 1992 con permanenza all'interno talora protrattasi per ore (come dimostra la più volte citata ambientale del 16 ore 00,55)... [Cattafi] parlava (brevemente) anche di armi, ma in termini generici, riferendosi ad esperienze del passato, a vicende finite male, a canali di rifornimento bloccati, che lo convinsero a dismettere interesse per tale settore. ... Conclusivamente l'inserimento di Cattafi nell'organico dell'associazione criminosa per cui è processo non è chiaramente rivelato dalle emergenze processuali. La frequentazione dell'Autoparco è assidua ma concentrata nel settembre 92, pur se lo stesso Cattafi ammette un esordio anteriore (dal luglio 91: ctr. L'esame dibattimentale del 9.5.1995). Il rapporto con esponenti di comando, il rispetto e la considerazione reciproci, la trattazione di argomenti a forte valenza criminosa, la conoscenza degli illeciti, di fatti e vicende delle diverse famiglie mafiose emergente dalle intercettazioni, la concertazione di imprese delittuose, la condivisione delle pregresse esperienze giudiziarie, sono certamente spunti di conoscenza suggestivi a conforto dell'ipotesi associativa, ma non risolutivi di ogni ragionevole dubbio al riguardo, come quello sull'esistenza di un reale contributo causale recato all'organizzazione o sull'essere realmente Cattafi "a disposizione" per il conseguimento dei fini a essa propri. Di certo Cattafi non è figura gregaria, ma "di rispetto" per l'Autoparco, ma ciò automaticamente non implica l'intraneità organizzativa. Ne segue la conferma della sentenza di primo grado per quanto attiene l'assoluzione della ipotesi associativa... ”.

La Corte di Cassazione, con sentenza n. 39340 del 23.6.2010, infine, su ricorso del Cattafi contro le sole condanne per i reati ex artt. 73 DPR 309/1990, le uniche ancora in piedi, annullava senza rinvio la precedente sentenza, cosicché egli andava assolto da tutti i reati, in via definitiva.<sup>71</sup>

*(Per approfondire questo argomento, si rimanda al Capitolo "L'Autoparco di Via Salomone, la base operativa del 'Consorzio' ", nda).*

**19 giugno 2009** – Il dottor Olindo Canali, magistrato in servizio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, è indagato dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di falsa testimonianza aggravata. Nell'ambito dell'indagine le utenze telefoniche del magistrato sono sottoposte ad intercettazione. Il 19 giugno viene captata una conversazione fra lo stesso dottor Canali e lo scrittore Alfio Caruso. Nel corso di quella conversazione, il dottor Canali fa riferimento, in relazione all'omicidio del procuratore Bruno Caccia, a Rosario Pio Cattafi: «Quel Saro Cattafi in cui trovammo in casa la rivendicazione dell'omicidio del giudice Caccia ... fatta dalle BR, che in realtà poi sappiamo [Caccia, nda] fu ucciso dai calabresi e dai catanesi».<sup>72</sup>

*(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo "L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi", mentre per approfondire il ruolo del magistrato Olindo Canali, si veda il Capitolo "L'omicidio del giornalista Beppe Alfano e le indagini (e i processi a carico) di Olindo Canali", nda).*

**Aprile 2011 – luglio 2012** – Rosario Cattafi, tramite denunce, esposti, verbali di sommarie informazioni e d'interrogatorio, muove ripetutamente gravi accuse nei confronti dell'avvocato Fabio Repici e di uno dei suoi assistiti, il collaboratore di giustizia Carmelo Bisognano: Cattafi accusa Repici di essere il fautore di un complotto ai propri danni. Circa un anno dopo, il 9 agosto 2012, l'avvocato Repici presenta regolare denuncia per calunnia contro Rosario Cattafi.

**8 marzo 2012** – La Direzione distrettuale antimafia della Procura di Messina, nelle persone dei Sostituti procuratori Angelo Cavallo e Vito Di Giorgio, deposita la richiesta di misure cautelari per gli indagati dell'inchiesta "Gotha 3" sulla mafia di Barcellona Pozzo di Gotto. Tra i nomi degli indagati c'è anche quello di Rosario Cattafi.

<sup>71</sup> Cfr. Richiesta di applicazione di misura cautelare, Proc. Penale n. 8319/10 RGNR, Procura di Messina, 2012.

<sup>72</sup> "Bruno Caccia è stato ucciso per il futuro", Marco Bertelli, www.19luglio1992.com, 4 luglio 2015.

**Giugno 2012** – Un esposto anonimo viene inviato a varie autorità, tra cui il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, il Procuratore di Messina Guido Lo Forte e il commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto (diretto dal vicequestore Mario Ceraolo).<sup>73</sup> Lo stesso anonimo arriva contemporaneamente all'avvocato Ugo Colonna e a Rosario Cattafi. Il documento sostiene una tesi secondo la quale l'avvocato Fabio Repici sarebbe il “puparo” di un complotto ai danni del Cattafi, grazie alla capacità di istruire il collaboratore di giustizia Carmelo Bisognano e dare ordini a magistrati quali il dottor Giuseppe Pignatone, il dottor Guido Lo Forte, il dottor Sebastiano Ardita, il dottor Antonio Ingroia, a ufficiali dei carabinieri, alla Procura di Palermo e al senatore Beppe Lumia.<sup>74</sup>

**24 luglio 2012** – Rosario Pio Cattafi è arrestato su disposizione dell'Autorità Giudiziaria di Messina. A Cattafi sono contestati il reato di associazione mafiosa, con l'aggravante della direzione della cosca, ed il reato di calunnia ai danni dell'avvocato Fabio Repici e del collaboratore di giustizia Carmelo Bisognano, di cui Repici è legale. A Cattafi viene applicato il regime carcerario del 41-bis.

Nella richiesta di misure cautelari avanzata nell'ambito dell'operazione “Gotha 3” (e accolta dal Gip di Messina), i pubblici ministeri della Dda di Messina Angelo Cavallo e Vito Di Giorgio elencheranno gli elementi complessivi di riscontro circa la posizione di Rosario Cattafi: «le intercettazioni ambientali all'interno dell'Autoparco di Milano, i contatti tra Cattafi Rosario e Gullotti [*capomafia di Barcellona P.G., nda*] nel 1992 – 1993, i contatti tra Cattafi e “Pippo” Iannello [*importante mafioso barcellonese, nda*] nel 1992, i contatti di Rosario Cattafi con alcuni esponenti della famiglia Santapaola – Ercolano, i contatti di Rosario Cattafi con la società ICEM di Rao e Isgrò [*altri due importanti mafiosi barcellonesi, nda*], i rapporti tra Cattafi, Marchetta e Di Salvo [*boss mafioso barcellonese, nda*], i “legami” di Rosario Cattafi con l'hotel Hilton di Portorosa, i contatti fra Cattafi e l'avvocato Sciotto Francesco, il “sostegno elettorale” di Gullotti a favore di Agostino Cattafi [*fratello di Rosario, nda*], i rapporti di Rosario Cattafi con Napoli Santo, soggetto “contiguo” all'organizzazione barcellonese».<sup>75</sup>

Rosario Cattafi sarà rinviato a giudizio sia per il reato di associazione mafiosa aggravata che per il reato di calunnia.

**Settembre 2012** – A Rosario Cattafi viene applicata la “Convenzione Dap-Aisi”,<sup>76</sup> un accordo siglato nel 2010 che sancisce lo «scambio di informazioni anche contenute negli archivi» tra l'Amministrazione delle carceri (Dap) e il Servizio segreto civile (Aisi), in cui «ciascuna delle parti si impegna a non trasmettere a terzi né a divulgare le informazioni e i documenti di cui sopra (rif. al testo dell'accordo, nda) senza il preventivo consenso dell'altra parte». L'accordo, così scritto, esclude quindi il coinvolgimento della magistratura.

*(Per approfondire l'argomento della Convenzione Dap-Aisi, si rimanda al capitolo “Addendum II. Il protocollo Farfalla” e all'articolo di Nicola Biondo “Protocollo Farfalla, esclusivo: ecco nuovo patto Servizi-Dap per le spie in carcere”, entrambi presenti tra gli allegati in fondo al dossier, nda).*

**8 gennaio 2013** – Il magistrato Olindo Canali testimonia davanti alla quarta sezione penale del Tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento penale a carico degli ufficiali dei Carabinieri Mario Mori e Mauro Obinu, imputati per aver favorito nel 1995 la latitanza del boss Bernardo Provenzano. Canali riferisce notizie sul conto di Rosario Cattafi, apprese durante il periodo di uditorato alla Procura di Milano con il Procuratore Francesco Di Maggio:

«Sapevo che Cattafi era stato coinvolto nel sequestro... a vario titolo nel sequestro Agrati (Giuseppe, ndr), era stato coinvolto e sospettato, non so però se fu anche indagato e imputato per l'omicidio Ginocchi (Gianfranco, ndr), e fu anche arrestato per un traffico d'armi. (...) Di Maggio

<sup>73</sup> L'anonimo, per la precisione, scrisse “Lo Forti”, storpiando il nome del Procuratore di Messina.

<sup>74</sup> “Dove eravate tutti?”, Fabio Repici, Stampalibera.it, 5 marzo 2017.

<sup>75</sup> Cfr. Richiesta per l'applicazione delle misure cautelari, Proc. Penale n. 8319/10, R.G. Notizie di reato/Mod. 21, Procura di Messina.

<sup>76</sup> La convenzione venne firmata nel giugno 2010 tra il generale Giorgio Piccirillo, direttore dell'Aisi (Agenzia informazioni e sicurezza interna, che nel 2007 sostituì il Sisde) e Franco Ionta, direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap).

mi raccontò che tangenzialmente fu coinvolto Rosario Cattafi nell'omicidio del giudice Caccia. (...) Mi disse Di Maggio che Cattafi arrivò molto giovane a Milano e che, ma ripeto queste sono comunicazioni, notizie che il Di Maggio scambiava, e che Cattafi fu una sorta di emissario di Santapaola presso l'allora, come dire, rappresentante della criminalità organizzata, e che si chiamava Epaminonda, per quanto riguardava il controllo dei casinò. La pista che penso poi fosse quella definitiva che portò alla indagine, poi al processo agli uccisori del dottore Caccia partiva proprio dalle indagini che Caccia faceva sul controllo del casinò di San Vincent ... Si ma proprio partendo da questo... da due fatti partiva, sia da questo ritrovamento della falsa rivendicazione dell'omicidio Caccia alle Brigate Rosse, ricordiamo che allora [era] tempo ancora di terrorismo attivo, sia se non ricordo male per questo traffico d'armi tra la Svizzera e gli Emirati, comunque i paesi arabi. Di Maggio riteneva Cattafi persona piuttosto vicina ai servizi, non so dirle se deviati o ufficiali, però... anche per un suo trascorso politico piuttosto ambiguo di esponenti dell'estrema... della estrema destra».<sup>77</sup>

*(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo "L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi", mentre per approfondire il ruolo del magistrato Olindo Canali, si rimanda al Capitolo "L'omicidio del giornalista Beppe Alfano e le indagini (e i processi a carico) di Olindo Canali", nda).*

**20 giugno 2013** – Rosario Cattafi, in videoconferenza dal carcere de L'Aquila dove è detenuto al 41-bis, rilascia dichiarazioni spontanee durante l'udienza preliminare del processo "Gotha 3", che lo vede imputato per associazione mafiosa e calunnia: «Questo non è più un processo dove si accerta una verità, ma è diventato un processo astratto». Cattafi metterà in dubbio l'imparzialità della sede del processo, Messina, a causa del «clima creato dall'avvocato Repici con le sue denunce».<sup>78</sup>

**10 luglio 2013** – L'avvocato Fabio Repici, quale difensore dei figli del Procuratore Bruno Caccia, presenta una denuncia al Tribunale di Milano nei confronti di Rosario Pio Cattafi e Demetrio Latella per il reato di omicidio, chiedendo la riapertura delle indagini sull'assassinio del dottor Caccia. La denuncia verrà rubricata dai magistrati Ilda Boccassini e Marcello Tatangelo come "atto non costituente notizia di reato", nonostante fosse stata proposta esplicitamente per il delitto di omicidio e a carico di due persone note e generalizzate, e finirà con un "provvedimento di archiviazione interna".

*(Per approfondimenti si rimanda al Capitolo "L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi", nda).*

**17 ottobre 2013** – Rosario Cattafi, presente in aula per un'udienza del processo a suo carico per associazione mafiosa e calunnia, minaccia l'avvocato Fabio Repici: «Avrei dovuto prendere a schiaffi l'avvocato Fabio Repici, mi pento di non averlo fatto... auguro con tutto il cuore all'avvocato Repici di subire tutto quello che ha fatto subire ad altri». Nonostante l'evidente minaccia espressa da un imputato ristretto al 41 bis, a processo per l'accusa di aver diretto l'associazione mafiosa barcellonese, non sarà presa dagli organi istituzionali preposti alcuna misura a tutela dell'avvocato Repici.

**9 dicembre 2013** – Il giorno in cui il Gup del Tribunale di Messina avrebbe dovuto ritirarsi in camera di consiglio per poi emettere la sentenza del processo a carico di Rosario Cattafi per i reati di associazione mafiosa aggravata e calunnia, la difesa dell'imputato chiede notizie di una memoria difensiva inviata quattro giorni prima al Tribunale di Messina dal carcere in cui era ristretto Cattafi. Della missiva, però, non risulta traccia in cancelleria. La giudice è così costretta a rinviare la sentenza, in attesa che arrivi la memoria. All'udienza successiva, il 16 dicembre, la memoria ancora non sarà giunta in cancelleria e la giudice, per evitare la scarcerazione di Cattafi per decorrenza dei termini, concederà all'imputato di rendere dichiarazioni spontanee. La giudice si ritirerà poi in camera di consiglio. La memoria avrebbe impiegato cinquantasette giorni ad arrivare al Tribunale di Messina. Il carcere dell'Aquila aveva trasmesso il documento per posta ordinaria e senza farne copia (così da renderne impossibile sia la tracciabilità che il recupero di una copia). Un mero errore di collocazione delle missive, sosterrà il direttore.

---

<sup>77</sup> «Bruno Caccia è stato ucciso per il futuro», Marco Bertelli, [www.19luglio1992.com](http://www.19luglio1992.com), 4 luglio 2015.

<sup>78</sup> «Cattafi e la voglia irrefrenabile di andare a Reggio», Ilaria Raffaele, *I Siciliani giovani*, 26 giugno 2013.



**16 dicembre 2013** – Rosario Cattafi è condannato in primo grado per associazione mafiosa e calunnia ai danni di Fabio Repici e Carmelo Bisognano. A difendere Cattafi nel processo sono stati gli avvocati Giambattista Freni e Giuseppe Carrabba. All'inizio del procedimento la difesa di Cattafi aveva fatto richiesta di giudizio abbreviato condizionato all'audizione, tra gli altri, dell'avvocato Ugo Colonna, di Maurizio Sebastiano Marchetta, del maresciallo del Ros di Messina Giuseppe Scibilia, del dirigente del commissariato di Polizia di Barcellona Pozzo di Gotto Mario Ceraolo e altri. La difesa di Cattafi, dopo che il Gup avrà rigettato la richiesta, sceglierà comunque il rito abbreviato.

La giudice del Tribunale di Messina Monica Marino, nelle motivazioni della sentenza, evidenzierà la serie di elementi che hanno condotto alla condanna di Rosario Cattafi:

«Un indizio logico depone per l'attualità, come da contestazione, della partecipazione [all'associazione mafiosa, nda]: colui che aderisce ad una consorteeria mafiosa acquisisce un patrimonio di conoscenze riservate, afferenti alla sua composizione, nonché all'attività cui sono dediti i sodali, che gli impedisce, di regola, un successivo e volontario recesso. L'esperienza processuale porta a ritenere che il venir meno del rapporto che un associato ha in precedenza instaurato con una consorteeria costituisca o l'effetto di condotte o scelte oltremodo "traumatiche" (si pensi al tradimento e conseguente transito in altra struttura associativa o, ancor di più, all'assunzione di una determinazione collaborativa) o, più raramente, il prodotto dell'avvenuta disgregazione della stessa struttura criminale. Quanto appena evidenziato assume una pregnanza ancora più manifesta in relazione a quei sodali che rivestano posizioni apicali in seno alla congrega. E' inverosimile che un soggetto, quale il Cattafi, che ha ricoperto una posizione apicale in seno al clan, nei termini sopra descritti, si acquisendo un bagaglio cognitivo di straordinario momento, abbia deciso in libertà di porre fine alla sua esperienza mafiosa, senza che si siano verificate le condizioni di cui sopra. Le considerazioni logiche appena spese valgono, in tutta evidenza, a proiettare l'acclarata appartenenza del Cattafi ben al di là del vetusto contesto temporale sin qui esaminato. (...)

Altri collaboratori, tanto dell'area barcellonese, quanto di quella catanese e palermitana, hanno parlato di Rosario Cattafi come di una figura di spicco nell'ambito della criminalità siciliana. Possono menzionarsi, fra le altre, le dichiarazioni rese da Corniglia Federico, esponente di primissimo piano della mafia palermitana, in data 4.12.1997, innanzi al P.M. Alberto Nobili della Procura di Milano e Antonio Ingroia della Procura di Palermo e poi ancora il 6.3.1998. Costui ha dichiarato di essere entrato in contatto, intorno agli anni '70, con personaggi di spicco della mafia palermitana, gravitanti in quel periodo a Milano. In forza della sua attività di falsario, dedito in particolare alla contraffazione di documenti di identità, conobbe, infatti, Stefano Bontade, al quale consegnò due false carte d'identità svizzere. In quella occasione notò che il Bontade era in compagnia di uno "studente di Barcellona", di nome Saro Cattafi, il quale si presentava, come uomo di fiducia di Bontade, tanto che si "occupò di gestire" in qualche modo, per conto di quest'ultimo, un grosso debito che un tale Ginocchi aveva contratto nei confronti di quel capo mafia. (...)

Dei contatti fra il Cattafi e la mafia catanese ha parlato Maimone Salvatore, condannato nell'ambito del procedimento c.d. "Autoparco" per traffico di sostanza stupefacente; costui ha riferito che, pur non avendo conosciuto personalmente il Cattafi, aveva appreso sia da Cuscunà Salvatore, che da Salesi Giovanni, che era un grossissimo personaggio e persona "vicinissima" a Nitto Santapaola.

Anche il collaboratore Siino Angelo, meglio conosciuto come "il ministro dei lavori pubblici della mafia", uno degli artefici del c.d. "tavolino", ossia quell'accordo secondo cui i proventi, derivanti dalle più importanti commesse pubbliche della Sicilia, dovevano essere spartiti secondo percentuali ben precise tra mafia e politica, ha rilasciato dichiarazioni (vedasi verbale in atti del 20.1.1998) sul conto di Cattafi Rosario. Ha in particolare detto di aver conosciuto ed incontrato personalmente, almeno in un'occasione, Pippo Gullotti, all'epoca impegnato nella guerra di mafia contro Pino Chiofalo, su sollecitazione di "Piddu" Madonia, il quale parteggiava apertamente per Gullotti. Secondo il racconto di Siino, Gullotti, durante quell'incontro, lo colpì favorevolmente (...). Subito dopo, il collaboratore ha detto di sapere che il Gullotti era amico di Saro Cattafi, soggetto che però non conosceva. La circostanza che abbia fatto riferimento al Cattafi, quale "amico" del Gullotti, capo mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, rende evidente come, nella considerazione del collaboratore, i due erano sullo stesso piano. (...) Dalle dichiarazioni di Siino Angelo, oltre che da

quelle di altri collaboratori, fra cui Brusca Giovanni (vedasi verbale del 21.7.1997), emerge un'altra circostanza, ossia che Stefano Bontade era anche in strettissimi rapporti con un altro soggetto mafioso palermitano, ossia Giovanbattista Pullarà (capo del mandamento palermitano di Santa Maria del Gesù) il quale subentrò a Bontade allorché costui fu ucciso nell'aprile del 1981, ad opera di soggetti riconducibili a Totò Riina. A questo proposito si può anticipare quanto detto da Chiofalo Giuseppe il quale ha riferito che fu proprio Pullarà Giovanbattista, durante un periodo di detenzione comune presso il carcere di Livorno, a dirgli che il Cattafi era “uomo di riferimento” dei palermitani, ed in particolare di Totò Riina per la zona di Barcellona. (...) Tornando a quanto riferito da Siino Angelo, costui è stato sentito anche in epoca più recente, cioè il 13.03.12 quando, dopo che gli è stata data lettura delle dichiarazioni rese sul conto del Cattafi racchiuse nel verbale del 20.01.98, ha ribadito di conoscerlo ma non bene e di aver parlato dello stesso con Piddu Madonia (espressione della famiglia mafiosa di Gela...). Ha in particolare riferito che nel periodo di istituzione, alla fine degli anni '80, del Consorzio Ferrofir (che si occupava di eseguire importanti lavori in campo ferroviario, fra cui il raddoppio della linea ferroviaria Barcellona-Messina), quando era in corso la lotta mafiosa tra i seguaci di Gullotti e quelli del Chiofalo, Pippu Madonia gli indicò Gullotti Giuseppe come suo parente che voleva mettere a capo dell'operazione. Il Madonia gli aveva dato il compito di rappresentare il suo intendimento anche alla famiglia Santapaola e di seguire la vicenda per poi riferire il tutto a lui (...). In questo contesto Madonia gli fece il nome di Cattafi come persona che “si stricava” in quella situazione e che voleva avere parte nelle forniture inerenti quell'opera. Il Siino ha aggiunto che anche il Gullotti gli parlò del Cattafi, definendolo suo amico, e gli disse che insieme allo stesso si stava interessando della vicenda Ferrofir. Il collaboratore ha anche aggiunto che fu Gullotti a parlargli del Cattafi prima ancora che lui affrontasse il discorso avuto con Pippo Madonia. (...)

Passando ora ai collaboratori dell'area catanese si può menzionare Castro Giuseppe, militante nella famiglia Santapaola, per la quale intratteneva rapporti con i massimi vertici dell'associazione di stampo mafioso “dei barcellonesi”; (...) In data 9.11.11 sul conto del Cattafi ha detto che era un soggetto non solo organico alla mafia barcellonese, ma anche di assoluto rilievo in seno alla stessa. Ha precisato di essersi ricordato di tale personaggio in un momento successivo alle sue dichiarazioni iniziali, dopo che il collaboratore Bisognano Carmelo, nel corso di alcune udienze del processo “Vivaio”, lo aveva menzionato. (...) E' stato lo stesso Castro a dichiarare di aver visto il Cattafi in una sola occasione, intorno agli anni 2000, in quanto presentatogli dal suo “figlioccio” Barresi Eugenio, e poi di non averlo più incontrato. In quella circostanza gli fu detto che il Cattafi era il cassiere dell'organizzazione mafiosa barcellonese; che era il “secondo” di Pippo Gullotti, nel senso che era persona di assoluta fiducia del Gullotti e che aveva il compito di ricevere tutti i proventi delle attività illecite dell'associazione; che l'intero gruppo doveva rendere conto a Cattafi di tutto ciò che faceva. Castro ha aggiunto di aver avuto conferma di ciò, successivamente, anche da altri autorevoli esponenti dell'organizzazione, quali il Bisognano e Calabrese Tindaro. Da ultimo Castro ha descritto l'altro compito assegnato al Cattafi, in seno all'organizzazione di appartenenza, ossia quello di relazionarsi con i vertici delle altre famiglie mafiose siciliane, tra cui quelle catanesi riconducibili a Santapaola, nonché quelle palermitane: in tal modo ha riscontrato quanto già emerso e sopra riportato. (...)

Altro collaboratore di giustizia, Mirabile Giuseppe, ha reso dichiarazioni dettagliate e circostanziate sul conto di Rosario Cattafi in data 8.11.2012 e poi il 20.02.13. Ha premesso di essere stato dal 2000 e sino al gennaio del 2003, data in cui è stato arrestato, reggente della famiglia Santapaola e in tale veste di aver tenuto i rapporti con le altre famiglia di Cosa Nostra. Ha aggiunto di aver partecipato, intorno al 2002, unitamente allo zio Mirabile Alfio, ad un incontro tenutosi nei pressi di Catania con Rampulla Sebastiano, Iudicello Pietro e Bisognano Carmelo. (...) ...Rampulla affermò esplicitamente: “questa decisione non possiamo deliberarla noi oggi da soli, ma dobbiamo consultare Rosario Cattafi”. (...) Il collaboratore ha precisato che suo zio Mirabile Alfio non sapeva chi fosse Saro Cattafi, ma dal momento che queste parole venivano pronunciate da un personaggio come Sebastiano Rampulla, soggetto deputato a mantenere i contatti fra tutte le famiglie mafiose della Sicilia, le prese per buone. Successivamente, Mirabile Giuseppe e lo zio Alfio andarono a riferire l'esito di quell'incontro a La Rocca Francesco, nella sua qualità di rappresentante della famiglia mafiosa di Caltagirone e soggetto di spessore ancora più elevato del Rampulla; quando

riferirono ciò che aveva detto loro il Rampulla, il La Rocca esclamò: “ah, l'avvocato!”. Il collaboratore ha precisato di essere sicuro che il La Rocca parlò di Saro Cattafi. (...)

Altre dichiarazioni, degne di fede, sono quelle rese da Sturiale Eugenio (...). Dopo l'arresto ha manifestato il suo proposito di collaborare con la giustizia; nel corso dell'interrogatorio reso ha detto di aver fatto parte dal 1985 a tutto il 2002 del clan Santapaola, transitando indi nel clan Cappello e, da maggio/giugno 2009, nel clan Laudani, in cui ebbe a militare sino al momento del suo arresto. In particolare, lo Sturiale entrò nel clan Santapaola per via del rapporto di amicizia intrattenendo con Vincenzo Santapaola, figlio di Salvatore, in veste di “uomo di fiducia” di quest'ultimo e, successivamente, di Aldo Ercolano. (...) costui (Eugenio Sturiale, ndr) ha dichiarato di non aver mai incontrato di persona il Cattafi e di non essere quindi in grado di riconoscerlo; gliene parlò una prima volta Aldo Ercolano, prima del settembre del 1992 (...). Sturiale ha narrato che Aldo Ercolano gli parlò di Saro Cattafi come una persona su cui la famiglia Santapaola faceva “grande affidamento, da trattare con grande cautela e rispetto”, era una specie di “jolly”, ossia una persona che poteva avere numerosi agganci a livello istituzionale, ossia politico-giudiziario, nonché imprenditoriale. In sostanza, Aldo Ercolano gli disse che il Cattafi era “utile per la famiglia Santapaola a livello politico-istituzionale-giudiziario”. Sturiale ha aggiunto che anche un altro importante esponente della famiglia Santapaola, gli parlò diffusamente del Cattafi, ossia Nino Santapaola, classe 1954 fratello di Nitto (...). ... (Nino Santapaola, nda) gli riferì che Saro Cattafi si “era interessato” con la famiglia Santapaola nell'ambito di alcune operazioni di smaltimento di rifiuti tossici provenienti dalla zona di Catania, che dovevano essere interrati e dunque fatti “sparire”; ha poi riferito anche di un altro fondamentale “ruolo” svolto dal Cattafi per conto della famiglia Santapaola, ossia quello di riciclare il “denaro sporco” dell'intera organizzazione, compiendo investimenti in altre parti di Italia, al di fuori della Sicilia, e soprattutto all'estero, tutto ciò per quanto riferitogli da Nino Santapaola. Il collaboratore, infine, ha aggiunto che il Cattafi era “a disposizione” per ogni tipo di “favore” ed in buoni rapporti (“stava bene”) anche con altre importanti famiglie mafiose siciliane, come i Corleonesi di Totò Riina e la famiglia Madonia di Caltanissetta (circostanze queste ultime già riferite da altri collaboratori). (...)

Di estrema valenza probatoria sono anche le dichiarazioni rese da altro collaboratore di giustizia di cui si è fatto cenno, Chiofalo Giuseppe, sentito nell'ambito del processo “Mare Nostrum”, l'11.3.2003. (...) Il Chiofalo ha dichiarato di aver conosciuto personalmente il Cattafi e di aver saputo che si trattava di “uomo d'onore”. Ha indicato fra le sue fonti Coppolino Carmelo il quale, in occasione di un'estorsione commessa ai danni della ditta Ciappazzi di Terme Vigliatore, la figlia del cui titolare era all'epoca convivente del Cattafi, gli disse che quest'ultimo era un “amico”, di cui si doveva “tener conto”. Il collaboratore, sempre a proposito del Cattafi, ha detto che era “...una persona, credo, laureata, ...inserito in un contesto... un attimino al di sopra di quello che stiamo parlando, tratta grossi quantitativi di armi, è dedito al riciclaggio di denaro a livello internazionale, e non è una persona, voglio dire, di accostarlo né a Gullotti, né a Coppolino e né agli altri”. (...) dopo aver parlato dello spessore criminale del Cattafi, allorché gli sono state chieste le sue fonti ha detto: “ma veda, per parlare io di Rosario Cattafi dovrei partire dagli anni '70. Allorquando Cattafi ancora non era combinato in questa situazione, le mie fonti erano Coppolino Carmelo”. Il collaboratore ha quindi sostanzialmente detto che la sua conoscenza risale al periodo in cui il Cattafi non ricopriva ancora il ruolo che assunse poi e che fu il Coppolino a informarlo dell'ascesa dell'uomo. Tornando alle dichiarazioni del Chiofalo, costui ha anche detto in data 24.10.1996 che, dopo essere stato arrestato, una volta giunto nel carcere di Livorno, nel settembre – ottobre 1988, conobbe e strinse amicizia con il palermitano Pullarà Giovanni Battista, esponente di primo piano di uno dei mandamenti di Palermo collegati a Riina Salvatore. Il Pullarà gli confidò che Cattafi era “uomo di riferimento” di Totò Riina proprio per l'area di Barcellona. Il collaboratore ha aggiunto che tale circostanza gli era già stata riferita, in precedenza, oltre che dal Coppolino da Calogero Campanella esponente di primo piano della mafia catanese, in occasione di una comune detenzione al carcere di Cuneo. (...) In data 24.2.2003 il collaboratore Chiofalo ha ancora detto che Cattafi Rosario gli aveva anche procurato delle armi.

Altro collaboratore di giustizia, Cipriano Giuseppe in data 1.4.1995 e 3.4.1995, ha reso dichiarazioni sul conto del Cattafi. Costui, prima facente parte del gruppo dei barcellonesi e poi del

clan Chiofalo, ha illustrato l'organigramma dell'associazione mafiosa per poi dire che il Cattafi era un personaggio di primissimo piano della mafia locale e punto di riferimento per i "barcellonesi".

Del Cattafi ha anche parlato il collaboratore di giustizia Gullo Santo il 26.09.11, il quale, pur precisando di conoscerlo solo in maniera superficiale, ha affermato di sapere che era sempre stato vicino alla congrega mafiosa barcellonese, anche a causa dei suoi datati rapporti con Pippo Gullotti (...). Successivamente, però, il collaboratore ha ricordato un episodio specifico che, seppure risalente nel tempo, appare di estremo rilievo. Egli ha collocato tale episodio in occasione delle elezioni amministrative che si svolsero a Furnari nel novembre 1993, nell'ambito delle quali era candidato anche Agostino Cattafi, fratello di Rosario. In quella occasione intervennero i più autorevoli esponenti della mafia barcellonese, come Pippo Gullotti, Sam Di Salvo, Mimmo Tramontana, Siracusa Nunziato, lo stesso Gullo Santo, per "orientare" e condizionare il voto in favore di Agostino Cattafi fratello di Saro: ciò fu fatto proprio perché Saro Cattafi era considerato a tutti gli effetti un "amico" dell'organizzazione (...) Gullo ha specificato che sempre in quella occasione, immediatamente prima che si svolgesse la riunione di Furnari, mentre si trovava in auto insieme a Mimmo Tramontana e Siracusa Nunziato, costoro gli dissero esplicitamente che Cattafi era un "amico dell'organizzazione". Solo un organico alla famiglia mafiosa avrebbe peraltro potuto determinare lo spostamento, in quella occasione, dell'intero "stato maggiore" barcellonese, per "orientare" e condizionare il voto in favore di Agostino Cattafi. (...)

...dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia sul conto del Cattafi, quali quelle di Cariolo Antonio, peraltro generiche (essendosi costui limitato a dire che Fiaccabrino Angelo, soggetto che orbitava nell'ambito dell'Autoparco di Milano, negli anni 1991-1992 circa, gli aveva confidato che il messinese Saro Cattafi era un "amico") (...).

Le dichiarazioni dell'Avola poi non sono improntate alla costanza e coerenza, tratti questi, in difetto dei quali, non possono considerarsi sicuramente genuine. L'Avola peraltro ha dichiarato nel corso dell'audizione del 25.05.99 (nell'ambito del proc. pen. n. 103/99 R.G. Mod. 21) innanzi ai P.M. Croce e Petralia, che non sapeva il cognome di Saro, conoscendolo solo come "Saro dei servizi segreti" e che il cognome gli era stato rivelato dal P.M. che lo interrogò sull'omicidio del giornalista Alfano. (...)

Del Cattafi [*Carmelo Bisognano, nda*] ha detto che rivestiva, in seno alla famiglia barcellonese, un ruolo di assoluto rilievo e si è espresso in tal senso "...è uno dei vertici della famiglia barcellonese, ...il contatto diretto con le Istituzioni "deviate", con ciò intendo Politica, Pubblica Amministrazione, Magistratura e Forze dell'Ordine. Saro Cattafi, anzi, in questo momento, è il numero uno dell'organizzazione barcellonese, mentre prima vi era Gullotti Giuseppe". Ha precisato di non aver mai avuto incontri diretti con tale personaggio e ciò alla luce della grande circospezione con cui il Cattafi era solito operare. Il collaboratore, però, ha aggiunto che il ruolo di "uomo di rispetto" di tale persona gli è stato, da sempre, ribadito e confermato dai più importanti ad autorevoli esponenti dell'organizzazione barcellonese, sin dal momento della sua affiliazione. Gli constava personalmente, comunque, che il Cattafi era molto vicino al Gullotti, tanto che quando quest'ultimo era ancora libero, fece propaganda elettorale per il fratello di Saro Cattafi, candidato a Sindaco, in occasione delle elezioni amministrative del Comune di Furnari (come consta da altre fonti già sopra esaminate). Del Cattafi gli parlò poi un personaggio di grande rilievo della "famiglia" quale Trifirò Giuseppe, successivamente rimasto coinvolto in un attentato il 30.8.1991, il quale gli disse che Saro Cattafi era vicino a Peppe Gullotti. Il Bisognano ha poi dichiarato che Cattafi si è recato a Catania insieme a Gullotti per parlare con Santapaola Benedetto, nel periodo in cui quest'ultimo non era latitante. Ivi è andato più volte, fino ai primi anni '90, sia per parlare delle dinamiche relative ai vari gruppi mafiosi, che per mantenere i contatti fra gli stessi, sia anche per risolvere i problemi che si erano verificati nella guerra di mafia tra i chiofaliani ed i barcellonesi. Il collaboratore ha aggiunto che Cattafi e Gullotti allacciarono rapporti non solo con Nitto Santapaola, ma anche con il nipote Aldo Ercolano. Il ruolo di assoluto rilievo ricoperto dal Cattafi in seno alla famiglia barcellonese, gli fu ribadito anche da un altro "numero uno" dell'organizzazione, quale Barresi Eugenio (...) "...Barresi Eugenio, evidentemente non contento di quel mio commento, mi disse che Saro Cattafi era un soggetto che era di beneficio per tutto il gruppo e che non era il caso di fare commenti". Analoga cosa gli fu ribadita da parte di un altro importante esponente dell'organizzazione

barcellonese, quale Barresi Filippo, in occasione di un'estorsione commessa ai danni di Munafò Antonino, nel 1991 circa. "...Con ciò Barresi Filippo intendeva dire che era intervenuto l'avvocato, ossia Saro Cattafi, per sistemare quell'estorsione". Bisognano (...) ha specificato che costui [Cattafi, nda] ha continuato a relazionarsi con i massimi rappresentanti dell'organizzazione barcellonese anche dopo l'arresto e la conseguente uscita di scena, almeno dal punto di vista strettamente operativo, di Pippo Gullotti. Il collaboratore ha riferito infatti, che Cattafi ha mantenuto stretti contatti con Rao Giovanni, attuale numero uno dell'organizzazione, tramite Cambria Francesco, con il quale si è incontrato, con la massima circospezione in una villetta in località Sajatine di Furnari, di proprietà del Cambria. Anche un altro esponente di punta dell'organizzazione barcellonese quale Sam Di Salvo esternò in più occasioni a Bisognano l'assoluta contiguità ed organicità del Cattafi alla famiglia barcellonese. (...)

Se [Carmelo Bisognano, nda] si è pentito quindi è perché ha realizzato, dopo i superiori tentativi, che era stato ormai progressivamente estromesso dal sodalizio e correva il rischio di essere ucciso. Il suo pentimento ha rappresentato un evento eccezionale, atteso che fino ad allora nessun membro del sodalizio mafioso barcellonese aveva intrapreso la scelta della collaborazione con la Giustizia. Fin da subito il Bisognano si è mostrato portatore di un patrimonio conoscitivo di rilevante importanza, rivelando l'organigramma dell'organizzazione mafiosa di cui faceva parte, il ruolo svolto dai correi, ma anche il contributo da lui dato. Ha altresì riferito numerosi episodi estorsivi e fatti di sangue ed ha fatto ritrovare ben quattro cadaveri seppelliti nelle campagne della provincia messinese. Il collaboratore può ritenersi certamente credibile, avendo reso dichiarazioni non solo eteroaccusatorie ma anche autoaccusatorie, ed avendo così fornito elementi indiziari a proprio carico per fatti di rilevante gravità che non erano ancora stati oggetto d'indagine nei suoi confronti. Un giudizio di piena attendibilità soggettiva del dichiarante e di una complessiva credibilità intrinseca del suo racconto è stato espresso nel procedimento cd. "Vivaio" (N. 1541/07 RGNR) (...).

Come sostenuto dai collaboratori, l'imputato (Rosario Cattafi, nda) ha rivestito un ruolo del tutto peculiare nel panorama mafioso, è stato vertice del clan e deputato a mantenere i rapporti con i responsabili delle altre mafie siciliane. E' emerso ancora che non tutti gli affiliati ne conoscessero il ruolo e che il Cattafi stesso ha sempre tenuto un atteggiamento prudente e talora di "collaborazione" con le Autorità tipico di chi è ai vertici, anello di congiunzione fra mafia e istituzioni, alla bisogna "collaborante" con queste ultime (vedasi a proposito la "collaborazione" con il p.m. Di Maggio). (...)

A proposito dell'appartenenza del Cattafi al circolo Corda Fratres negata da costui negli interrogatori, vi è agli atti una memoria del luglio 2000 proprio del Cattafi in cui ha sostenuto il contrario. Né la circostanza che la certificazione del responsabile del circolo prodotta dalla difesa in cui si dice che Cattafi non era socio, prova il contrario, se si considera che ciò non esclude che il Cattafi frequentasse il circolo e fosse a contatto con i membri, a prescindere dalla qualifica formale ricoperta». <sup>79</sup>

**Luglio 2014** – Carmelo D'Amico, mafioso di alto rango nella cosca barcellonese, inizia la collaborazione con la giustizia e aggiunge accuse nei confronti di Rosario Cattafi. Il collaboratore racconta inoltre di aver saputo dell'esistenza di una loggia massonica coperta nel Longano. Carmelo D'Amico ha dichiarato:

«Sem Di Salvo [boss mafioso barcellonese, nda] mi disse che a questa loggia massonica occulta apparteneva anche l'avvocato Rosario Cattafi, insieme al senatore Domenico Nania. Era una loggia di grandi dimensioni, che abbracciava le regioni della Sicilia e della Calabria. Sempre Di Salvo mi disse che Cattafi insieme al Nania, amico stretto di Marchetta, erano fra i massimi responsabili di quella loggia occulta». <sup>80</sup>

(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo "L'omicidio del giornalista Beppe Alfano

<sup>79</sup> Sentenza di primo grado n. 464/13 emessa dal giudice del Tribunale di Messina Monica Marino, 16 dicembre 2013, N. 6263/12 RGNR, N. 3092/13 RG GIP.

<sup>80</sup> 'Accusa di mafia per Maurizio Marchetta. Per la DDA di Messina l'imprenditore "era a disposizione del boss Di Salvo per accaparrarsi opere pubbliche e truccare gli appalti"', Antonio Mazzeo e Enrico Di Giacomo, Stampalibera.it, 24 febbraio 2017.

*e le indagini (e i processi a carico) di Olindo Canali”, nda).*

**Fine luglio 2014** – L'avvocato Fabio Repici presenta una seconda denuncia alla Procura della Repubblica di Milano nella quale vengono nuovamente indicati Rosario Pio Cattafi e Demetrio Latella come concorrenti all'omicidio del Procuratore di Torino Bruno Caccia. Nella dettagliata controinchiesta alla base della nuova denuncia, i familiari evidenziano il coinvolgimento della mafia catanese di Nitto Santapaola e dei suoi presunti colletti bianchi, intenti a riciclare nel casinò di Saint-Vincent i proventi della droga e dei sequestri di persona. Un anno dopo, a seguito del duro intervento del Procuratore generale facente funzioni Laura Bertolè Viale, la Dda di Milano guidata da Ilda Boccassini iscrive Rosario Cattafi e Demetrio Latella nel registro degli indagati per l'omicidio del procuratore Bruno Caccia.

*(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo “L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi”, nda).*

**13 ottobre 2015** – Carmelo D'Amico, davanti ai Pubblici ministeri della Dda di Messina Angelo Cavallo e Vito Di Giorgio, accusa Rosario Cattafi di aver avuto un ruolo nell'omicidio dell'urologo Attilio Manca. Secondo D'Amico, Cattafi avrebbe indicato il medico al latitante Bernardo Provenzano, che necessitava di cure alla prostata. Queste rivelazioni saranno rese pubbliche solo l'11 gennaio 2016, nel corso di un'udienza davanti al Tribunale del riesame di Messina.

*(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo “L'omicidio (negato dallo Stato) dell'urologo Attilio Manca”, nda).*

**24 novembre 2015** – I giudici della Corte d'appello di Messina si ritirano in camera di consiglio per decidere la sentenza del processo per il reato di associazione mafiosa aggravata e calunnia a carico di Rosario Cattafi. Poco prima i Pubblici ministeri avevano chiesto la conferma della condanna di primo grado. A tutelare gli interessi di Cattafi nel processo erano stati gli avvocati Giambattista Freni e Salvatore Silvestro, che avevano chiesto l'assoluzione per il loro assistito. L'avvocato Ugo Colonna, legale di parte civile del comune di Mazzarà Sant'Andrea,<sup>81</sup> nelle sue conclusioni difensive aveva invece chiesto l'accoglimento parziale dell'appello presentato dai difensori di Rosario Cattafi, sostenendo la necessità di limitare l'arco temporale del reato di associazione mafiosa fino al 1993.

Rosario Cattafi è condannato per il reato di associazione mafiosa (fino all'anno 2000) e per il reato di calunnia nei confronti di Fabio Repici e Carmelo Bisognano; cade l'aggravante della direzione della cosca. Nelle motivazioni della sentenza i giudici scriveranno:

«...Ancor prima che il dato emergesse dalle concordi indicazioni di numerosi collaboratori di giustizia, il Cattafi era stato interessato negli anni 80-90 da procedimenti penali che ne avevano già messo chiaramente in luce i legami con personaggi di primissimo piano della mafia barcellonese e catanese, soprattutto questi ultimi interessati ad impiantare attività criminali di vario genere nel territorio milanese ove il Cattafi si era trasferito. Le indagini alla base dei due procedimenti instaurati trattati dall'A.G. di Milano, analizzati dal giudice di primo grado, a prescindere dagli esiti assolutori che al termine sono sortiti con formule in parte dubitative, “fotografano” già questo coinvolgimento in termini non equivoci. La sentenza di proscioglimento emessa in data 30 luglio 1986 dal Giudice Istruttore..., pronuncia pur assolutoria in ordine a tutti i gravi delitti in quella sede addebitatigli (e, tra essi, anche in relazione al reato di cui all'art. 416 bis c.p., dal quale era prosciolto per insufficienza di prove), fissa infatti l'esistenza di inquietanti relazioni che il Cattafi aveva intrecciato con numerosi esponenti della criminalità organizzata e, tra essi, il noto Benedetto Santapaola. (...) che in termini di strategia difensiva le dichiarazioni del Cattafi possano leggersi quale tentativo di prendere le distanze da un vero e proprio contesto associativo, non negando contatti e frequentazioni, ma distorcendone il significato, non elide il punto nodale della questione.

---

<sup>81</sup> L'avvocato Ugo Colonna aveva ricevuto il mandato dall'allora sindaco di Mazzarà Sant'Andrea, Salvatore Bucolo, fratello di Angelo Bucolo (all'epoca reggente della famiglia mafiosa di Mazzarà). Angelo Bucolo fu tratto in arresto il 16 aprile 2015 nell'ambito dell'operazione delle forze dell'ordine ‘Gotha V’ per le ipotesi di reato di associazione mafiosa e detenzione illegale di armi da fuoco. Pochi mesi dopo, il sindaco Bucolo fu arrestato (8 settembre 2015) con l'ipotesi di reato di corruzione e peculato ed il comune di Mazzarà fu sciolto per infiltrazioni mafiose (13 ottobre 2015). Il processo a carico di Salvatore Bucolo, a quanto è dato sapere agli autori del dossier ‘Mafia e antimafia a Barcellona Pozzo di Gotto’ Gotto’, è ancora in corso alla data di pubblicazione del dossier (31 dicembre 2020).

Cattafi è già soggetto radicato in contesti mafiosi legati al proprio territorio di provenienza, con agganci anzi alle figure di vertice dell'epoca quali il barcellonese Girolamo Petretta... e il boss Francesco Rugolo, anche se le “avventure” nel territorio milanese si sviluppano nel segno della prossimità ai ben più potenti gruppi mafiosi catanesi. ...Si manifestano già quindi agli inizi degli anni 80 e fino ai primi anni 90 “tracce” inequivocche di un pieno radicamento del Cattafi a cavallo tra la mafia catanese e quella barcellonese, in una posizione defilata e astuta, che si sviluppa sotto un profilo operativo essenzialmente nel territorio milanese, tessendo i legami con personaggi appartenenti anche ad altri gruppi criminali. E' vero, come ha sottolineato la difesa, che lo stesso Cattafi gioca in entrambi i processi sopra indicati un ruolo non aderente allo schema classico del mafioso omertoso, mostrando, una volta inquisito, di voler prendere le distanze da ambienti di cui pur ammetteva la frequentazione e sue dichiarazioni venivano anche utilizzate come prova a carico di personaggi importanti della criminalità organizzata dell'epoca come il Cuscunà Salvatore. Ma questo non appare incompatibile con un contributo associativo che appare fin dall'inizio atipico, di ordine piuttosto relazionale ed affaristico (in un momento in cui peraltro la figura del cd concorso esterno era lungi dal divenire diritto giurisprudenziale vivente), dotato certamente di autonomia e cementato da relazioni individuali importanti (Santapaola, Ercolano, Gullotti). Soprattutto ciò non mette in discussione l'odierna tesi accusatoria che questa Corte ritiene pienamente provata, che la radice del suo “accreditamento” presso i capi mafiosi catanesi fosse già insita proprio nei legami (allora poco visibili) “barcellonesi” con Francesco Rugolo, Girolamo Petretta e poi Giuseppe Gullotti che appaiono robusti e “leggibili” in termini associativi, pur in posizione cauta e defilata. (...) Il Cattafi era quindi in grado di curare relazioni di un certo livello e per un tempo significativo con professionisti “utili” alle esigenze del proprio capomafia o di persone ad esso legate. Questi dati, associati come vedremo alle voci dei nuovi collaboratori di giustizia barcellonesi (Bisognano, D'Amico, Siracusa) non significano però collocare il Cattafi ipso facto al vertice del sodalizio criminale barcellonese, posto che è indubitabile fin dall'inizio un ruolo atipico dell'imputato rispetto a quello di un “normale” affiliato. (...) Con riferimento al terzo segmento temporale che si può collocare tra il 1999-2000 ed il 2012 epoca dell'arresto, occorre ripetere allora che non appare in alcun modo aderente alla realtà probatoria la definizione del Cattafi quale personaggio ancora attivamente legato alla associazione mafiosa barcellonese ed addirittura assunto a figura di vertice più carismatica dopo l'arresto del Gullotti (...) ...dovendosi pertanto per tale parte della contestazione senz'altro riformare la sentenza di primo grado, circoscrivendo la condotta dell'imputato non oltre la data in cui veniva sottoposto alla misura di prevenzione (marzo 2000). Non ignora la Corte che la giurisprudenza di legittimità pone da tempo una presunzione di intraneità a tempo indeterminato del partecipe ad associazioni di tipo mafioso, l'adesione rappresentando una sorta di scelta di vita “vincolante”, che può essere troncata solo da esplicite forme di recesso o dalla impossibilità oggettiva di prendere parte alla vita associativa... Ma al tempo stesso viene giustamente precisato che non si tratta certo di una presunzione “iuris et de iure” quanto piuttosto di una sorta di massima esperienza nutrita ormai di plurime verifiche giudiziarie superabile in presenza di “elementi dai quali ragionevolmente desumere che essa sia venuta meno per effetto del recesso personale” (v. Cass. Sez. 2 n. 24782 del 09/03/2015). Usualmente l'argomento dell'onere a carico dell'imputato di dimostrare anche per facta concludentia il recesso, viene utilizzato in malam partem laddove, permanendo la rete di frequentazioni ed il contesto personale ed ambientale di vita dell'interessato, è ragionevole presumere la permanenza del vincolo. Nel caso del Cattafi però si è fin dall'inizio in presenza di un ruolo peculiare ed anomalo nel panorama mafioso, più volte sottolineato dallo stesso ufficio del Pubblico Ministero, che per certi aspetti potrebbe apparire affine alle dinamiche del concorso “esterno”, quale “messa a disposizione” di proprie capacità relazionali al servizio degli interessi della cosca. (...), sicché la contestazione di partecipazione alla associazione mafiosa dei barcellonesi con tutti gli effetti che ne conseguono non può essere “trascinata” per il Cattafi fino al suo arresto nel 2012, ma va ritenuta insussistente dopo il marzo 2000». <sup>82</sup>

**4 dicembre 2015** – Rosario Cattafi, da pochi giorni condannato in secondo grado per associazione mafiosa, è

---

<sup>82</sup> Sentenza della Corte d'Appello Messina n. 1565/2015 Reg. Sent., N. 721/2014 Reg. Gen., 24 novembre 2015, pag. 59.

scarcerato a seguito di un'ordinanza emessa dalla Corte d'appello di Messina, «...difettando tale circostanza [la prova della partecipazione di Cattafi al gruppo mafioso barcellonese dopo l'arresto di Giuseppe Gullotti, nda], resa possibile dal carattere assolutamente peculiare ed anomalo del ruolo del Cattafi nel panorama mafioso, ...appare superata quella presunzione di intraneità a tempo indeterminato tipica delle adesioni ad associazioni mafiose, pacifica in giurisprudenza, in assenza di esplicite forme di recesso o di altre eccezionali circostanze». Fino a questo momento, infatti, la giurisprudenza era stata pacifica nel sostenere che, senza una esplicita forma di recesso (come la decisione di diventare collaboratore di giustizia), l'intraneità all'associazione mafiosa era da ritenersi provata senza soluzione di continuità dall'ingresso in essa. Rosario Cattafi, quindi, passerà direttamente dal carcere in regime del 41-bis alla totale libertà, senza nessuna forma di limitazione, come la libertà vigilata o l'obbligo di firma.

**1 marzo 2017** – I giudici della Corte di Cassazione si ritirano in camera di consiglio per emettere la sentenza del processo a carico di Rosario Cattafi per i reati di calunnia e associazione mafiosa. La Procura generale, poco prima, aveva chiesto di estendere la condanna anche all'arco temporale compreso tra il 2000 e il 2012. Gli avvocati di Cattafi, Salvatore Silvestro e Giambattista Freni, avevano invece chiesto il rigetto del ricorso proposto dalla Procura generale e l'assoluzione del loro assistito per entrambi i reati. In qualità di legale di parte civile del comune di Mazarà Sant'Andrea, l'avvocato Ugo Colonna, intervenendo in favore di Cattafi, chiede che venga rigettato il ricorso proposto dalla Procura generale di Messina contro Cattafi. Le altre parti civili si erano viceversa associate alla richiesta della Procura.

La Cassazione condannerà definitivamente Rosario Cattafi per calunnia ai danni di Fabio Repici e Carmelo Bisognano; per il reato di associazione mafiosa la Corte disporrà invece il rinvio alla Corte d'appello di Reggio Calabria. I giudici, nelle motivazioni della sentenza, confermeranno la partecipazione all'associazione mafiosa di Cattafi fino al 1993, non lo riterranno intraneo per gli anni compresi tra il 2000 e il 2012, mentre rinverranno alla Corte d'appello di Reggio Calabria il giudizio per gli anni compresi tra il 1993 e il 2000:

«L'imputato risulta essere rimasto astretto in custodia preventiva nell'ambito dell'inchiesta milanese dall'ottobre 1993 sino all'ottobre 1997 e, quindi, nel febbraio 1998 risulta arrestato il Gullotti. Quindi, di certo, non vi sono in atti elementi fattuali lumeggianti condotte criminose nel periodo della carcerazione ed, invero, come sottolinea la Corte messinese, nemmeno successivamente, anche perché in effetto i Giudici d'appello hanno ritenuto la partecipazione del Cattafi alla cosca dipendente strettamente con il legame personale tra lo stesso ed il Gullotti, e per detta ragione hanno qualificata la partecipazione siccome atipica.

La Corte messinese ha messo in evidenza – correttamente come dinanzi illustrato in relazione all'impugnazione del P.G. – come in effetto per il periodo successivo all'arresto nell'ottobre 1993, in atti non vi siano elementi probatori adeguati a lumeggiare una qualche condotta specifica posta in essere dal Cattafi per contribuire a perseguire i fini criminosi dell'associazione.

Condotte che, se impedito dalla limitazione della libertà personale sino all'ottobre 1997, risultano viepiù improbabili dopo la cattura dell'amico Gullotti nel febbraio 1998, anche se comunque l'imputato poteva godere di rispetto nell'ambiente per il suo passato legame con il citato Gullotti ed i suoi comprovati pregressi contatti con soggetti collocati a livello apicale delle cosche milanese e catanese. (...)

Pertanto non può semplicemente esser superato con l'utilizzo dell'assioma fondato sulla presunzione della permanenza del vincolo criminale, stante la natura stessa dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, poiché la stessa Corte territoriale ha messo in rilievo che trattasi di presunzione iuris, o meglio massima d'esperienza - Cass. 1831/16 rv 265863 -, superabile da emergenze fattuali di diverso tenore che, nella specie, ha individuato nella atipicità dell'affiliazione dell'imputato e nel suo personale legame amicale con il Gullotti. Inoltre non va dimenticato il già ricordato insegnamento di questa Suprema Corte in tema di prova della partecipazione in associazione a delinquere di stampo mafioso, che comunque impone la presenza di elementi probatori lumeggianti la concreta partecipazione all'associazione e non mera opinione del dichiarante specie in relazione ad eventi interruttivi, quali un lungo periodo di carcerazione - Cass. sez. 6 n° 38117/13 -. In effetti la Corte territoriale al riguardo della cessazione della permanenza della condotta illecita contestata al Cattafi non ha fornito adeguata motivazione poiché non ha indicato quali elementi probatori, acquisiti in atti, lumeggiassero - successivamente alla cattura nell'ottobre 1993 - una qualche



condotta dell'imputato atta a perseguire i fini criminali dell'associazione, cui accertatamente era affiliato, sebbene con modalità atipiche, sino a tale data. Per tale ragione la sentenza impugnata sul punto va annullata e rimessa alla Corte d'Appello di Reggio Calabria per nuovo esame al fine di focalizzare le prove lusinganti il permanere del reato contestato al Cattafi successivamente all'ottobre 1993 e sino al marzo 2000».<sup>83</sup>

La prima udienza di rinvio del procedimento a carico di Cattafi, davanti alla Corte d'appello di Reggio Calabria, si terrà soltanto due anni dopo, il 17 aprile 2019, nonostante si trattasse di un reato di associazione mafiosa sull'orlo della prescrizione. L'udienza, però, sarà rinviata di volta in volta, per diversi motivi, per altri due anni.

**30 marzo 2017** – Durante una pausa dell'udienza del processo sulla “trattativa tra Stato e mafia” innanzi alla Corte d'assise di Palermo, un «perfettamente lucido» boss mafioso Totò Riina, che seguiva l'udienza in videocollegamento dal carcere, fa delle esternazioni alla presenza di un agente della Polizia penitenziaria. Nella relazione di servizio che stilerà quest'ultimo saranno riportati tutti i commenti di Riina, tra i quali: «Volevo vedere se parlavano dello *Ziu Saro* lui è un trafficante di armi straniero».<sup>84</sup> Sul banco dei testimoni al processo “trattativa”, quel giorno, si erano seduti il colonnello Giovanni Paone e il generale Eugenio Morini. Morini, ora in pensione, era stato un ufficiale dei Carabinieri, con un passato presso il SISMI, collaboratore e amico del magistrato Francesco Di Maggio. Nella prima metà degli anni Ottanta, l'ufficiale aveva accompagnato Di Maggio ad interrogare Rosario Cattafi. Durante la sua testimonianza, Morini parlerà di Cattafi: «Di Maggio me lo descrisse come il referente del boss Santapaola per il milanese ed il Nord Italia. Io non facevo indagini ma lo accompagnai come uomo di fiducia».<sup>85</sup>

*(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo “L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi”, nda).*

**28 febbraio 2018** – Gli avvocati della famiglia del medico barcellonese Attilio Manca, Fabio Repici e Antonio Ingroia, propongono opposizione alla richiesta di archiviazione delle indagini presentata dalla Procura di Roma in merito alla morte dello stesso Manca. I due legali chiedono al Gip di passare il fascicolo dal modello 44, quello a carico di ignoti, al modello 21, identificando gli indagati nelle persone di Rosario Pio Cattafi e Ugo Manca.

*(Per approfondire l'argomento, si rimanda al Capitolo “L'omicidio (negato dallo Stato) dell'urologo Attilio Manca”, nda).*

**17 aprile 2019** – Dopo più di due anni dal dispositivo di rinvio della Cassazione, si tiene la prima udienza del processo a carico di Rosario Cattafi innanzi alla Corte d'appello di Reggio Calabria, che dovrà emettere sentenza circa l'intraneità di Cattafi nell'associazione mafiosa limitatamente al periodo compreso tra il 1993 e il 2000. L'udienza, però, verrà rinviata di 6 mesi (al 9 ottobre 2019) per un difetto di notifica ai difensori di Rosario Cattafi, e poi di altri 3 mesi (al 15 gennaio 2020) e poi nuovamente di 3 mesi, in entrambi i casi per altri difetti di notifica, questa volta alle parti civili. La nuova udienza, fissata per l'8 aprile 2020, non si terrà a causa della pandemia di Covid-19. Rinviata al 4 novembre 2020, l'udienza nuovamente non si svolgerà a causa dell'assenza di un giudice. Il processo sarà rinviato quindi al 20 gennaio 2021. Il reato è sempre sull'orlo della prescrizione.

---

<sup>83</sup> Sentenza della Corte di Cassazione del processo a carico di Isgrò + altri, 1 marzo 2017, pag. 29 e segg.

<sup>84</sup> Cfr. Relazione di servizio dell'Assistente Capo dei Carabinieri Cosimo Chiloro, 30 marzo 2017.

<sup>85</sup> “Di Maggio e la nomina come vice capo del Dap: 'Il Colle ha voluto così’”, Aaron Pettinari, Antimafiaduemila.com, 30 marzo 2017.